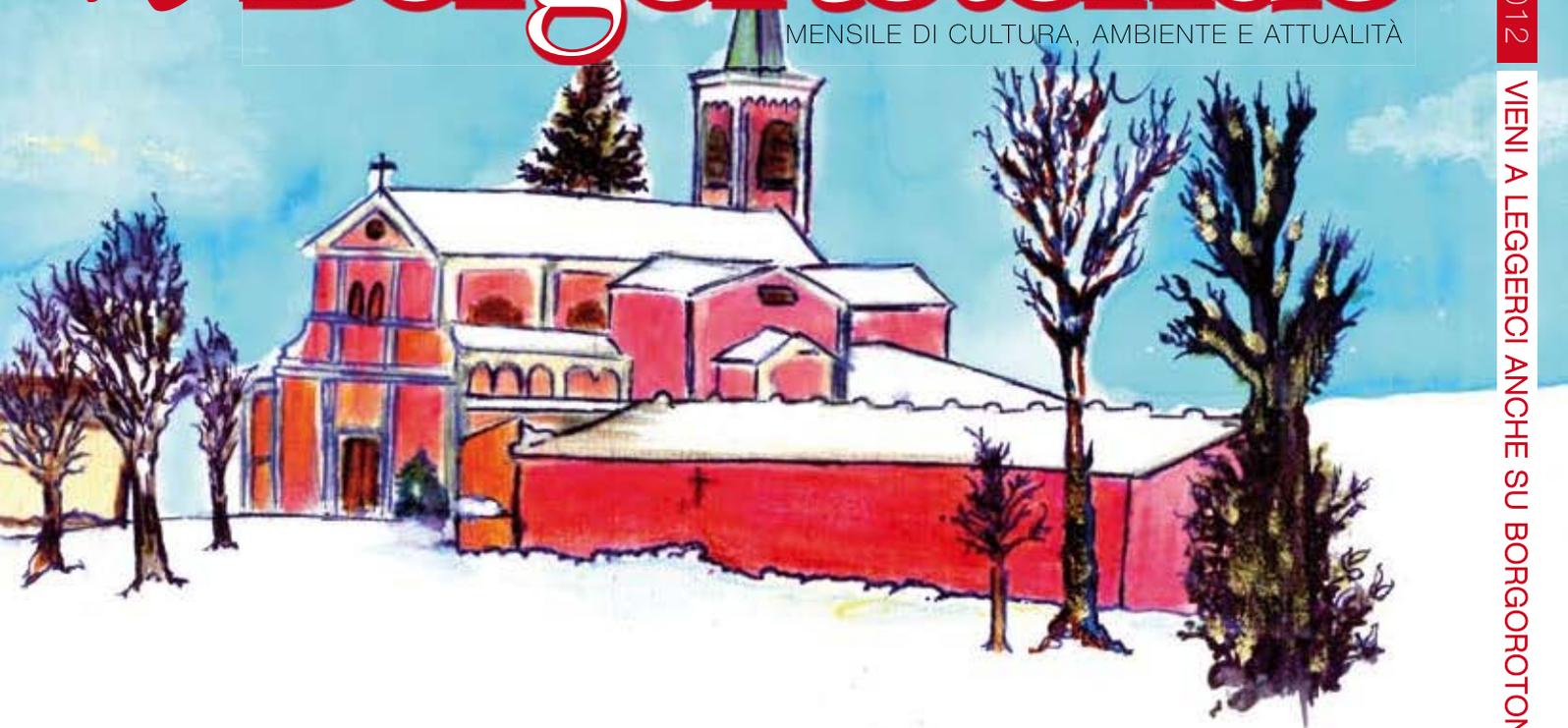




CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE E ATTUALITÀ



Bianchi AUGURI!

He 2012

DICEMBRE 2012

VIENI A LEGGERCI ANCHE SU BORGOROTONDO. *it*

Sommario



In copertina disegno
di Irene Tommasini

Numero chiuso in
redazione il
15 dicembre 2012

Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **GENTE DI PERSICETO**
Gianluca Stanzani
- 5 **NATALE... AL CINEMA**
Eleonora Grandi
- 9 **JESSICA PEREGO,
STAFFETTA PARMIGIANA**
Lorenzo Scagliarini
- 13 **LOST IN ICELAND**
Paolo Balbarini
- 16 **Svicolando**
- 18 **Psicologia Libera-Mente
DALLO SCARABOCCHIO
AL DISEGNO**
*a cura di Federica Bernabiti
e Gloria Ferrari*
- 19 **La Meridiana
L'INCONTRO**
a cura di Maurizio Carpani
- 20 **Hollywood Party
"GLI SFIORATI"
"MATERNITY BLUES"**
a cura di Gianluca Stanzani
- 21 **La Tana dei libri
CHE LA NEVE SIA LIEVE**
di Maurizia Cotti
- 22 **TERZO CAMPEDELLI**
Giorgina Neri
- 24 **IL PAESE CHE VORREI**
*Gli alunni e i docenti
della scuola media "Mameli"*
- 27 **I MIEI TRENT'ANNI
CON MAREFOSCA**
Alberto Tampellini
- 31 **BorgOvale
IL NATALE
CHE DURA UN ANNO**
Chiara Serra

www.borgorotondo.it

“Gente di Persiceto 2013”

Non il solito calendario

Gianluca Stanzani

Com'è ormai rito per ogni fine d'anno, ecco il calendario “Gente di Persiceto”, che si presenta nella sua terza edizione, pronto a fare bello sfoggio di sé nelle pareti delle case di numerosi cittadini persicetani. L'appuntamento è ormai consolidato da tre anni, e nonostante la nascita di nuovi calendari legati al nostro territorio, sono sicuro che anche quest'anno risulterà essere un gradito regalo per tutta la comunità.

A diffusione gratuita, il calendario è reperibile dallo scorso 6 dicembre presso lo sportello U.R.P., la Biblioteca Comunale “Giulio Cesare Croce” e presso i numerosi inserzionisti che hanno permesso, grazie al loro contributo economico, che venisse realizzata anche quest'anno la pubblicazione. Come per le due edizioni precedenti, il calendario “Gente di Persiceto” rinnova la propria attenzione verso figure, personaggi conosciuti e meno conosciuti, che nell'arco della propria vita hanno contribuito a “dare lustro” a San Giovanni in Persiceto. Una sorta di raccolta antologica, che vede svelarsi ad ogni mese, una breve ma accurata selezione biografica di artisti, sportivi,

scienziati, giornalisti, sindacalisti e politici, il cui filo rosso di congiunzione si snoda su Persiceto. Abbiamo così il giornalista Pio Barbieri, l'entomologo Giorgio Celli, l'ex arbitro Paolo Dondarini, il sindacalista Giuseppe Fanin, lo scrittore Maurizio Garuti, l'ex calciatore Filippo Masolini, il sindaco Renato Mazzuca, l'artista circense Liana Orfei, lo storico delle religioni Raffaele Pettazzoni, lo scienziato e studioso di impatti extraterrestri Romano Serra, il cantante e conduttore televisivo Silvano Silvi e l'ex calciatore di Bologna e Fiorentina Andrea Tarozzi.

La pubblicazione si apre con una breve introduzione di presentazione all'opera e un augurio sincero di buon auspicio:

Eccoci qua, un altro anno è ormai passato ed è tempo di nuovi calendari.

Sull'argomento ragionavo proprio l'altro giorno, quando ritornando a 10 o 15 anni fa, ricordavo la casa letteralmente

invasa da calendari, agende e penne che molte aziende locali, banche comprese, omaggiavano ai propri clienti. Ricordo anche che, all'inizio dell'anno, era difficile decidere quale calendario appendere al muro, vista la mole imponente che si era andata via via accumulando durante le feste e “l'esiguità” degli spazi alle pareti. Così si iniziava l'anno e molti di quei lunari, calendari da tavolo, agende e almanacchi finivano col giacere sconsolati in qualche anfratto della casa, in fondo a qualche cassetto o a qualche “anziana” credenza.

Poi, un giorno, riaperto per l'ennesima volta quel cassetto e stanchi di aver per le mani tanta carta, si decideva di buttarla nella spazzatura o di farne un riuso ecologico come carta da block notes per svolazzanti appunti.

Oggi i calendari sono una rarità, almeno così mi pare. Sarà che le aziende sono in crisi, sarà che quelle in piedi non hanno molta voglia di spender soldi... sarà che qualcosa si è rotto e si è chiuso definitivamente un ciclo.

Ma non tutto il male vien per nuocere, dopo la crisi economi-

ca anche la crisi dei calendari ha portato a una maggiore consapevolezza dei nostri consumi, ma soprattutto dei nostri sprechi. Così il calendario, che fino a non tanto tempo fa rappresentava l'ennesimo gadget aziendale da accettare nostro malgrado, (memori dei tanti segnatempo già ricevuti), oggi pare assumere una nuova valenza, un significato diverso, di dono di buon augurio per l'anno a venire. Sì, perché oggi lo andiamo a ricercare per il paese e se qualcuno ci omaggia della copia tanto agognata, subito lo si sfoglia e tra un sorriso e l'altro, si scorrono i mesi... per cercare la Gente di Persiceto.

Nel donarvi questo calendario, vi auguro un Buon Natale e un Buon 2013 ...che ne abbiamo bisogno!



Succede a Persiceto

Venerdì 21 dicembre, ore 17, teatro Fanin, “**Il mercante di stelle**” spettacolo per giovani e famiglie.

Venerdì 21 dicembre, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, **Misuriamo la Luna: calcoliamo l'altezza dei monti e il diametro dei crateri**, attività a cura di Romano Serra

Sabato 22 e domenica 23 dicembre, ore 9-19, piazza del Popolo “**Villaggio di Babbo Natale**”, organizzato dalle “Mamme Di Lorenzatico”.

Sabato 22 e domenica 23 dicembre, ore 9-17, via Roma, “**Emporium Opera**”, mercatino delle opere dell'arte e dell'ingegno, animazione a cura del gruppo “Orbini San Zvan”, caldarroste e vin brulè.

Sabato 22 dicembre, ore 16.30, biblioteca “R. Pettazzoni”, “**Il piccolo Babbo Natale**”, lettura animata per bambini dai 3 ai 7 anni nell'ambito di *Nati per leggere*. Per prenotazioni: tel. 051.6812061 (Decima) - 051.6812971 (Persiceto).

Domenica 23 dicembre, ore 16.30, Teatro Comunale, “**La casa degli gnomi**”, spettacolo per bambini dai 3 ai 5 anni nell'ambito della rassegna “Fili di parole – Mamma e papà andiamo a teatro”. Ingresso gratuito.

Lunedì 24 dicembre, ore 14.30, San Matteo della Decima, **Babbo Natale in piazza** con “La Cumpagni dal Clinto” e il Gruppo “I Barbapapà”: caldarroste, vin brulè e un regalo per tutti i bambini.

Giovedì 27 dicembre, ore 17, teatro Fanin, “**L'apprendista stregone**” spettacolo per bambini.

Sabato 29 dicembre, ore 17, teatro Fanin, “**Raperonzola**” spettacolo per bambini.

Sabato 5 gennaio, ore 15, Circolo Arci Bocciofila di Decima, via Sicilia 1, **spettacolo per bambini sulla Befana**.

Domenica 6 gennaio, ore 11 in Teatro comunale e ore 18 alla Bocciofila

Segue a pagina 6 >

Natale... al cinema

Intervista a don Giovanni Bonfiglioli sullo stato delle chiese persicetane dopo il terremoto

Eleonora Grandi

▼ Dicevo, ecco, adesso inizia il canto d'ingresso e si apre il sipario...". Un'immagine, questa, che di sicuro ha velato di un sorriso le labbra di molti tra coloro che, in queste settimane, in orario diurno e preserale, entrano al cine-teatro Fanin senza fare la fila per il biglietto. Nessuna offerta speciale, nessuna promozione in favore della sofferente industria cinematografica italiana. Anziché popcorn, odore d'incenso. Fuori programma: al cinema si dice Messa. Anche se ogni rito ha in sé una componente di spettacolarità, ha il suo copione, le sue parti assegnate, la sua spazialità definita, le sue musiche. Anche se il presbiterio eleva l'altare da cui il sacerdote officia la Messa, dopo essere sbucato da dietro le quinte della canonica vestito con l'abito talare, come un abito da scena. Anche se dal punto di vista strutturale un cinema sa accogliere l'azione di una Messa, celebrare il rito e prendervi parte in una sala cinematografica è faticoso. Molto. Le teste si voltano in cerca del coro che inizia a cantare in galleria, come quando a teatro l'arrivo di un attore dal fondo della platea sorprende lo spettatore. Trovare il giusto raccoglimento è arduo, le poltrone di velluto rosso del Fanin sono morbide. Troppo.

La Collegiata fa sentire la sua mancanza, anche se siamo fortunati: abbiamo un cinema parrocchiale in grado di supplire alla sua momentanea assenza, ma, soprattutto, abbiamo ancora una chiesa. Che necessita di qualche aggiustata, che la notte di Natale rimarrà sola e vuota, ma si sta lavorando alla sua riapertura, non si aspetta un prefabbricato come a Crevalcore. Il duomo di Mirandola sventrato, i crolli delle chiese di Buonacompra e di Mirabello, la cupola frantumata a Pieve di Cento: l'elenco delle macerie è lungo, fare previsioni sui tempi di ricostruzione è un azzardo. Negli occhi di noi Persicetani l'immagine forse più impressionante

che ci resta è quella del Gesù Risorto infranto sul cemento la mattina di domenica 20 maggio. Sull'altro pinnacolo della chiesa del Crocifisso la statua della Madonna lo guardava. Fortuna che era ancora notte: la statua piombata sulla piazza pesava un quintale e mezzo. Col tempo verrà restaurata, ma difficilmente tornerà al suo posto insieme alla compagna. Saranno sostituite da copie, probabilmente; le originali saranno collocate al Museo di Arte sacra. Non si può più sapere.



Foto di Fabio "Geo" Manganelli

Anche se da più di sette mesi le chiese di San Giovanni (tranne San Camillo, Zenerigolo, Le Budrie, Castagnolo e Tivoli) sono chiuse, i danni che hanno subito sono limitati e gli interventi di messa in sicurezza sono iniziati proprio in questi giorni. Ci siamo fatti spiegare quale sia lo stato delle cose e il programma dei lavori di messa in sicurezza e di ripristino da don Giovanni Bonfiglioli, parroco di Persiceto, il primo a sorridere della Messa al cinema, il primo a riconoscere le difficoltà della celebrazione perché "anche se non è il luogo a fare la Messa, siamo fatti anche di ciccia e un ambiente bello aiuta a intessere il dialogo con Dio". Aiuta i fedeli, ma anche i preti.

"I danni si sono manifestati già con la prima scossa" spiega don Giovanni, "anche se per fortuna gli edifici

hanno solo subito lesioni e non crolli. Immediatamente, per ragioni di sicurezza, la diocesi ha dato ordine di chiusura di tutte le chiese del vicariato, per permettere ai tecnici e alla Soprintendenza di effettuare i sopralluoghi e accertare l'entità dei danni". L'edificio della chiesa del Crocifisso negli ultimi decenni si è appesantito; si era già aperta una crepa prima della scossa, proprio sopra al crocifisso ligneo del Quattrocento (ora al sicuro in Collegiata), che il terremoto ha ampliato: è stata lei la prima a essere dichiarata inagibile.

Le minacce della prima scossa sono state respinte con fred-

Continuo di pagina 4 >

di Decima, via Sicilia 1, **“Re Ranocchio”**, spettacolo teatrale per bambini. Ingresso libero.

Fino al 6 gennaio, Casa Grande, in via Carradona 1, a Decima, la mostra *“Aquae - La gestione dell’acqua oltre l’Unità d’Italia nella Pianura emiliana. Cavamento Foscaglia 1487-2012”*. Ingresso gratuito. Orari: da lunedì a venerdì ore 9-12 e 14-17.

Giovedì 10 gennaio ore 21, Teatro Fanin, *Compagnia Lucchini* in **“Al fiol ed Cavech”**.

Lunedì 14 gennaio ore 21, teatro Fanin, **Vito**, Malandrino e Veronica in **“Il malanno immaginario”**.

Giovedì 17 gennaio ore 21, Teatro Fanin, *Compagnia In Fen Cla Dura*, **“Pover Sgabanaza”**.

Venerdì 18 gennaio ore 21, Teatro comunale, **Andrea Scanzi** in “Gaber se fosse Gaber”.

Dal 18 al 26 gennaio, sala esposizioni di Palazzo SS. Salvatore, mostra **“Qualcuno era Giorgio Gaber”**.

Giovedì 24 e venerdì 25 gennaio ore 21, Teatro comunale, Davide Calabrese e Giorgio Scuda degli *Oblivion* in **“Far finta di essere G...”**.

Mostra di pittura organizzata da MiniaturArte. Esposizione delle opere di Gian Franco Bertolotti presso la sala della biblioteca Comunale di San Giovanni in Persiceto, palazzo SS. Salvatore - piazza Garibaldi 7. Titolo: Il viaggio in Miniatura

Date: dal 19 al 30 dicembre. Inaugurazione il 19 Dicembre ore 17:00 Orari apertura mostra: Festivi dalle 10:30 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00 Feriali dalle 16:00 alle 19:00.

Mostra di fotografia organizzata da MiniaturArte. Esposizione delle fotografie di Arnaldo Pettazoni presso la sede dell’Associazione MiniaturArte in Via Marconi, 45 a San Giovanni In Persiceto. Date: dal 23 Dicembre al 6 Gennaio 2013. Inaugurazione il 23 Dicembre ore 17:00. Orari di apertura: Mattino dalle 10:30 alle 13:00 pomeriggio dalle 16:00 alle 19:00

Corso dedicato alle Miniature Medievali dei corali di San Giovanni in Persiceto a cura dello storico dell’arte Francesco Mori. Presso la sede dell’Associazione MiniaturArte via Marconi, 45, San Giovanni In Persiceto. Date: 15 e 16 Dicembre. Orari: 8:30-18:00. E’ prevista visita didattica al Museo d’Arte Sacra di San Giovanni In Persiceto per approfondimento sugli originali esposti.

dezza anche dalla chiesa Collegiata: solo la caduta di un po' di intonaco nell'ingresso e di polvere sul presbiterio. I danni maggiori, accertati coi sopralluoghi nel sottotetto, si sono concentrati nella zona della facciata. Collocandosi dal lato della polizza, nell'angolo in alto è visibile una crepa passante accanto a una finestrella: un punto debole. Anche se non determina alcun rischio immediato, la sua presenza ha reso da subito inagibile la chiesa. E impressiona.

“Fa pensare che il 20 maggio, solo poche ore dopo, avremmo avuto i battesimi proprio in quella posizione. La mattina ci siamo spostati subito nel cortile della sede, dove siamo rimasti tutta l'estate e dove abbiamo organizzato la cappella feriale. Il tendone era già allestito per la festa della Madonna del Poggio, che proprio quella domenica tornava in santuario”. Poi è arrivato l'autunno e “ci siamo trasferiti al Fanin, dove non si celebra un granché bene, ma siamo al caldo e al coperto. Poi io ci scherzo sopra: dico, ecco, al canto d'ingresso si apre il sipario. Bisogna sdrammatizzare, ma ammetto che si fa fatica, perché non vedi le persone, parli e non c'è risposta, la gente non riesce a partecipare con lo stesso coinvolgimento. E poi siamo abituati a una chiesa bellissima”.

Il 20 maggio la chiesa della Cintura era risultata illesa, nemmeno un granello di polvere, la sola agibile del centro storico insieme alla chiesa degli Angeli,

protetta durante le due scosse dalle sue dimensioni e dalla sua posizione. Don Marco stava dando la benedizione lì, la mattina del 29 maggio; la Messa era giunta alla sua conclusione. I fedeli hanno visto muoversi la chiesa prima di fuggire all'aperto. Sul fianco dell'edificio, in corrispondenza del coro, si aprivano intanto delle crepe preoccupanti a 45°, mentre su parco Pettazzoni si allargava una crepa preesistente che ha reso inagibile non solo la chiesa ma tutto il contorno, quindi l'abitazione, l'esercizio pubblico e il Centro Famiglie.

Passata l'emergenza, il 31 luglio si è iniziato a ragionare su come procedere e sulla scala delle priorità. I livelli di intervento erano tre: la messa in sicurezza, il ripristino e la miglioria sismica. “Avremmo subito voluto vedere la Collegiata aperta, ma era chiaro che occorreva rispettare dei tempi tecnici, legati alla diocesi, alla Soprintendenza e ad altre realtà indipendenti da noi”. A livello regionale si è deciso di privilegiare dieci realtà, dato che non si poteva intervenire subito su tutto, scelte secondo alcuni criteri: interventi limitati (in termini di tempo e di spesa), importanza dal punto di vista civico del luogo e che fossero chiese parrocchiali e non sussidiarie. “Noi siamo rientrati in questa scelta, per l'entità dei danni e perché la chiesa Collegiata appartiene all'intera comunità, la

sua presenza in piazza, oltre a essere un simbolo, ha una sua ricaduta sulla vita pubblica”. Era metà agosto quando la scadenza per la presentazione del progetto in Soprintendenza veniva fissata al 3 settembre: l'accordo tra Curia, Regione e Soprintendenza era quello di valutare i progetti, preparare una corsia privilegiata per quelli approvati e a metà settembre partire subito con i lavori di ripristino, costosi quanto la messa in sicurezza. Poco, pochissimo tempo, di cui non si è perso nemmeno un secondo e grazie all'impegno e alla competenza dell'ingegner Roberto Vanzini non solo si è rispettata la scadenza ma il progetto di Persiceto è stato l'unico, insieme a un altro, a essere approvato. “A metà settembre si doveva partire per essere dentro a metà novembre. Purtroppo, ritardi burocratici e richieste di integrazioni ci hanno fatto rallentare”. Si contava di rientrare a Natale, “ma siamo ancora fermi. Quando partiremo, in due o tre mesi si dovrebbe (usiamo il condizionale!) essere dentro, perché gli interventi di ripristino e di miglioria sismica riguarderanno solo il sottotetto della Collegiata. Navighiamo a vista, perché fino a quando non si inizia il lavoro ci può sempre essere un imprevisto”.

Ma chi coprirà i costi? “In parte l'assicurazione: pochi anni fa la diocesi ha incluso la clausola del terremoto” continua don Giovanni. “In parte i finanziamenti pubblici, perché si riconosce il valore pubblico e culturale della

chiesa, e poi contiamo sull'aiuto della parrocchia”. Si aspetta il via libera, ma “se non arriva in tempi relativamente brevi il permesso per il ripristino, non si può lasciare così la situazione. Un progetto di messa in sicurezza della Collegiata il Comune l'ha già preparato, ma sarebbero soldi buttati via”.

Intanto però qualcosa si inizia a fare: in attesa del ripristino, si stanno ultimando i lavori di messa in sicurezza del coro della chiesa della Cintura, così da rendere agibili sia i locali annessi sia la chiesa, che rispetto al coro è praticamente un altro edificio e che renderà possibile celebrare la messa feriale, novene e adorazioni. “Salvo difficoltà burocratiche, a dicembre contiamo di rientrare”. Il ripristino della chiesa del Crocifisso richiederà più tempo ma verrà messa in sicurezza per non gravare più sulla mobilità di San Giovanni, visto che è stata chiusa via D'Azeglio, con l'applicazione di una rete di protezione. “Per fortuna il coro, restaurato l'anno scorso, non ha avuto danni. L'annessa canonica, invece, è inagibile e chi ci abitava si è dovuto trasferire”.

Passeremo il Natale al cinema, insomma, un film che non avremmo mai voluto vedere e che speriamo finirà presto. Con l'aiuto di tutti. Le chiese terremotate hanno bisogno di sostegno. Come l'industria del cinema.



Foto di don Giovanni Bonfiglioli

Dal gruppo astrofili persicetani

Il Ciclo Solare

Valentino Luppi

È stato scoperto da molto tempo, dapprima con le sole osservazioni delle macchie, con cui il Sole indica nella sua attività una variazione periodica con un ciclo prossimo agli undici anni.

Si è anche rilevato che l'aspetto della corona solare risulta differente a seconda che l'attività solare sia al massimo o al minimo.

La corona solare (che è visibile direttamente solamente in condizioni di eclissi solare totale oppure utilizzando strumenti che sopperiscono a tale particolare condizione) durante il massimo ha luminosità quasi uniforme

Segue a pagina 10 >

Jessica Perego, staffetta parmigiana

Storia e riflessioni su un'esperienza di volontariato sui generis

Lorenzo Scagliarini

Ci sono gesti della cui gratuità, oggi, viene quasi spontaneo dubitare. Chi si impegna più in qualsiasi iniziativa senza un tornaconto? Il “rientro”, economico o in termini di immagine, è il fondamento delle nostre azioni, le quali, nell'epoca della dittatura di Economia&Finanza, devono essere improntate a criteri, per l'appunto, di economicità. Se si fa qualcosa che contravviene a questa regola d'oro, si passa per fessi, o al limite per falsi (“Possibile non ci guadagni nulla?” si bisbiglia intorno). Ecco qua, il piccolo e malnutrito esercito dei pazzi allucinati che contro ogni logica non si attengono alla Regola: persone che fanno volontariato, che si impegnano quotidianamente nella politica locale (nella quale di soldi ne girano pochini), che donano sangue, che scrivono per riviste a diffusione gratuita o che, semplicemente, aiutano a stare in piedi un'azienda del proprio paese danneggiata dal terremoto. Blasfema parola d'ordine di questi soldati: “Senza alcun compenso”!

L'iniziativa della ventiquattrenne Jessica Perego, persicetana d'adozione, nata e vissuta, prima del matrimonio, a Ronco Briantino, ha preso il via, si può dire per caso, con un gesto comune per molti giovani: dopo il sisma di fine maggio, Jessica decise di aggiornare il suo profilo Facebook, divulgando la notizia, a beneficio degli amici del proprio paese natale, che il caseificio dell'azienda agricola F.lli Caretti aveva iniziato a mettere in vendita le ventimila forme di parmigiano reggiano danneggiate dal terremoto a prezzo molto conveniente. Un gesto talmente banale che l'azienda in questione non l'aveva forse nemmeno

considerato e di sicuro Jessica non ne aveva previsto le conseguenze. Magia della rete, grazie anche al tam tam del parroco di Ronco Briantino, don Giampaolo, ed al potere irresistibile della “bazza”, allorché un qualsiasi bene viene venduto sottoprezzo, le richieste di acquisto del formaggio hanno cominciato a giungere numerose anche da altri comuni della Brianza. Così, un semplice messaggio pubblicato sul più famoso dei

social networks ha offerto all'azienda persicetana, legata ai canali di distribuzione tradizionali, un assaggio delle incredibili possibilità dell'e-commerce, con l'opportunità della vendita on-line di uno dei suoi prodotti di punta. Jessica, che spesso nel fine settimana si reca a Ronco Briantino a fare visita ad amici e parenti, si è prontamente offerta di fare da corriere della solidarietà per la vendita dei pezzi di parmigiano. Ha avuto questa idea in modo istintivo, dichiara, perché voleva rendersi utile a coloro che hanno ricevuto grossi danni dal terremoto. Così sono cominciati i suoi viaggi, ogni due settimane, a fianco del marito, con il



bagagliaio della sua automobile carico all'andata di due-trecento chili di parmigiano reggiano, mentre al ritorno portava con sé aiuti di vario genere: abiti, scorte alimentari e giocattoli offerti in gran parte dalla scuola materna parrocchiale di Ronco Briantino a sostegno dei terremotati. L'attività benefica di Jessica e di Luca è stata prontamente amplificata dai giornali e persino dai notiziari briantini.

Dopo sei mesi di instancabile attività come “staffetta parmigiana” - come è stata simpaticamente definita dalla stampa locale briantina - quasi esaurita la riserva

Continuo di pagina 8 >

tutto attorno al disco, mentre al minimo è particolarmente evidente all'equatore ed assente ai poli.

La durata di ogni ciclo è variabile, ed il valore di 11 anni è solamente una media, l'intervallo fra due massimi successivi può infatti variare di parecchi anni intorno a tale valore, si sono osservati cicli di 7 anni, altri di 17, ma questi sono probabilmente valori estremi.

Il ciclo solare determina anche l'importanza delle perturbazioni ionosferiche, il numero e l'estensione delle aurore, nell'ampiezza della variazione diurna magnetica e, lo si ritrova anche nell'osservazione del Sole radio-elettrico.

Dunque anche il Sole potrebbe essere considerato come una delle tante stelle variabili, presenti nelle galassie dell'attuale universo conosciuto.

di forme danneggiate dell'azienda Caretti, per Jessica è tempo di fare un piccolo bilancio. Non economico,

istituzioni pubbliche deputate a gestire le emergenze, che non hanno reso possibili meritevoli iniziative di volontariato presso le tendopoli, subordinando il bene delle persone danneggiate dal sisma all'osservanza stretta di regole inflessibili. Il comportamento di talune persone ha offuscato la gioia di un traguardo di cui può dirsi fiera, l'essersi adoperata con successo in prima fila per vuotare il magazzino delle forme danneggiate dal sisma, contribuendo efficacemente, al contempo, al flusso di aiuti giunti nelle zone più colpite dal terremoto. Scorrendo i trafiletti che le sono stati dedicati sulla stampa locale briantina e persicetana, che davano risalto alla sua atipica e per molti inspiegabile attività di pendolare, non ho trovato, se non fra le righe, alcun riferimento esplicito al fatto che questa è stata svolta



Le scatole contenenti i pezzi di Parmigiano vengono caricate presso l'azienda Caretti

si intende, da questa attività non si è messa in tasca nemmeno un euro, anzi. Neppure dal punto di vista dell'immagine, per analizzare il gesto scientificamente, secondo i criteri dell'*homo economicus*, ha potuto constatare un grandissimo ritorno. Il bilancio è più che altro di tipo umano. Ad una più che giustificata soddisfazione per il proprio operato - energie spese per una buona causa - Jessica ha dovuto suo malgrado contrapporre la delusione per essersi scontrata con gli aspetti più degeneri e con l'avidità di certe persone coinvolte direttamente ed indirettamente nell'*affaire* parmigiano". A partire dai sospetti dei maldicenti, che hanno voluto vedere nel suo adoperarsi per aiutare l'azienda Caretti una fonte di guadagno (Jessica ha sempre documentato su Facebook con fotografie gli importi delle ricevute fiscali e le scatole caricate ogni volta presso l'azienda agricola); per proseguire con episodi riprovevoli in cui sono state coinvolte persone ritenute "fidejussure" ma rivelatesi senza scrupoli, che attraverso ordini di grandi quantitativi di pezzi hanno tentato di rivendere il formaggio a prezzo maggiorato, lucrando a sua insaputa su un'attività di volontariato; per terminare, i meccanismi di funzionamento di certe

senza percepire alcun guadagno. Questa è a mio parere la vera notizia, il fatto eccezionale, ancora più del piccolo primato da Guinness delle cinque tonnellate di formaggio che ormai è arrivata a trasportare nei fine settimana lavorando come corriere della solidarietà. Ritengo che Jessica, valutando il suo operato secondo



Le forme di Parmigiano Reggiano danneggiate nel magazzino del Caseificio S. Angelo

moderni criteri di economicità, abbia sbagliato proprio tutto, e meriti dunque di essere arruolata nel sopraccitato, malnutrito esercito di pazzi dal grande cuore.

Cine Teatro Fanin Stagione Teatrale

Giovedì 27 dicembre, “**L'apprendista stregone**”, Fantateatro (spett. per bambini e famiglie)

Sabato 29 dicembre, “**Raperonzola**”, Fantateatro (spett. per bambini e famiglie)

Lunedì 14 gennaio, “**Il malanno immaginario**” di Vito (spett. comico)

Venerdì 1 e sabato 2 febbraio, “**Il sosia di lui**” di Paolo Cevoli (spett. comico-storico)

Martedì 5 febbraio, “**Open Day**” di Angela Finocchiaro (spett. prosa)

Giovedì 7 febbraio, “**Mio padre**”, Fraternal Compagnia (spett. commedia)

Giovedì 21 febbraio, “**2112 tra cento anni**” di Giobbe Covatta (spett. comico)

Martedì 26 febbraio, “**Il malato immaginario**” (spett. comico)

Per informazioni: www.cineteatrofanin.it
 info@cineteatrofanin.it
 051.82.13.88

Lost in Iceland

Il viaggio e la meta

Paolo Balbarini

Dopo Möðrudalur comincia il deserto. Non che prima del minuscolo abitato ci sia un granché, ma queste quattro case con la torba e l'erba al posto dei coppi, la chiesetta con il tetto rosso, le due fattorie e il bar danno un po' di calore e di gradevole accoglienza al visitatore che si appresta a entrare nel deserto vulcanico. Sul davanzale di una finestra riposa accucciata una pecora, riparandosi dalla brezza gelida che soffia



in questi freddi giorni di agosto. Il cielo è coperto da nuvole scure, molto basse, che sfuocano tutti i colori in una cupa varietà di grigi. All'interno di una capanna di legno ci sono due pompe, una di diesel e una di benzina. Occorre riempire i serbatoi perché, per i successivi trecento chilometri, non ci saranno altre possibilità. Dopo aver fatto rifornimento entro al bar per pagare. Il locale è caldo e dalla cucina arriva l'odore di una torta appena sfornata; sui tavoli qualche altro viaggiatore, in attesa come noi di immergersi nel deserto. Dall'interno rivedo la pecora accucciata fuori dalla finestra e capisco perché non si muove: addossata alla parete percepisce il tepore che c'è all'interno del locale. Pago il diesel mentre guardo con sincero rammarico le costosissime fette di torta che nel frattempo sono spuntate sul bancone. Il pieno è fatto, la sosta in bagno pure, si può partire. L'asfalto era già terminato qualche chilometro prima di Möðrudalur e, dopo qualche centinaio di metri dal pugno di case, sparisce anche ogni traccia di erba e vegetazione. D'ora in poi solo sassi, pietre, sabbia e acqua saranno nostri compagni di viaggio. Anche la strada, diventata ormai una pista, a volte solo una traccia, è distinguibile a fatica dalla moltitudine di

rocce che ricoprono infinite distese di nulla. Pietre nere, colonne di lava solidificata, schegge di basalto e qualche chiazza di muschio coraggioso che spunta qua e là dipingono un panorama desolato che, come il canto di una sirena, attrae inesorabilmente verso l'orizzonte. Laggiù ci attende la caldera dell'Askja, un cratere vulcanico sferzato da gelide correnti con un lago, al suo interno, dove l'acqua è calda e ci si può immergere; uno dei luoghi più suggestivi di Islanda, l'isola di ghiaccio e di fuoco. La strada non ci consente di viaggiare oltre i trenta chilometri orari, in alcuni tratti si va ancora più lentamente. Molte, troppe pietre sulla pista per poter premere sull'acceleratore. I nostri due pulmini Toyota Hiace proseguono a fatica, ma sono robusti e non cedono di fronte alle difficoltà. Ben presto, zigzagando tra macigni neri di basalto che si fanno sempre più grandi, raggiungiamo un fiume. L'acqua scorre tumultuosa sotto la spinta di altra acqua che si scioglie dai grandi ghiacciai dell'interno, partecipe di un ciclo apparentemente infinito e di immane potenza. Le rocce sono nere, l'acqua torbida e le nuvole cupe; pure i nostri pulmini, uno bianco e l'altro grigio, contribuiscono ad un mondo in bianco e nero. Se un essere umano vivesse tutta la vita nell'oscurità e aprisse per la prima volta gli occhi in questo luogo e in questo momento, non potrebbe concepire l'esistenza dei colori. L'Askja è dall'altra parte del fiume che,



prima o poi, andrà attraversato. Il rombo dell'acqua che scorre oltrepassa i finestrini e ci rende ancora più piccoli e insignificanti in questo mondo dove la natura domina indisturbata. In lontananza si materializza un ponte chiuso da un cancello.

Scendo dal pulmino e, dopo averlo aperto, mi concedo qualche istante di contemplazione. Gli schizzi d'acqua che, porta-



ti dal vento, inumidiscono il volto, creano un'indicibile sensazione di piacere. Oltre il grande fiume rimangono gli affluenti, ma ponti per attraversarli non ce ne sono più. Un cartello blu spezza improvvisamente il grigio del panorama. Rallentiamo per guardarlo. Il disegno di un'automobile ricoperta da una grande croce e quello di un fuoristrada immerso nell'acqua chiariscono tutto senza nemmeno bisogno di leggere la scritta che segue: river crossing. Già, perché i guadi sono la norma nelle strade islandesi. Che senso avrebbe costruire ponti che rischiano di essere spazzati via ad ogni inverno quando, da queste parti, si riesce a transitare solo per tre mesi all'anno? E che senso avrebbe rovinare ciò che più rende degno un viaggio in Islanda, cioè la tribolazione e la fatica di arrivare alla meta? Con un sospiro penso alla frase scritta sul contratto di noleggio dei pulmini: "L'assicurazione non copre danni per attraversamento di corsi d'acqua". Che tradotto vuol dire: "Fate pure quello che volete ma se scassate il pulmino sono cavoli vostri." Consapevoli del rischio ci dirigiamo verso la riva del fiume. Ovviamente; in che



altro modo raggiungere l'Askja? L'autista ed io scendiamo dal pulmino per studiare il guado. A valle sembra più stretto ma, guardando da vicino, ci accorgiamo di grosse pietre appunti-

te sul greto del torrente. Il passaggio centrale è molto largo, forse una decina di metri, ma la profondità sembra costante e tale da non superare l'altezza della ruota. Inoltre l'acqua in quel punto non è turbolenta quindi il fondo è abbastanza piatto. Decidiamo di passare di lì, risaliamo sui pulmini e partiamo. C'è sempre un po' di apprensione quando costringi il tuo mezzo di trasporto a fare cose per le quali non era stato progettato. Gli schizzi dell'acqua sui finestrini accompagnano la lenta traversata; un urlo liberatorio saluta, invece, l'emersione dalla parte opposta. La pista riprende pietrosa come l'avevamo lasciata ma non facciamo nemmeno un chilometro che un altro guado la interrompe. Ormai abbiamo capito come si attraversa e basta uno studio veloce per individuare la traiettoria giusta. Poi, poco alla volta, la strada si allontana dal fiume. Gradualmente il paesaggio cambia. Le pietre si diradano, l'acqua sparisce e arriva la sabbia. Così, all'improvviso, senza nessun avviso. Ce ne accorgiamo quando ci siamo già dentro e non c'è più niente da fare.



Il pulmino non va più avanti e non va più nemmeno indietro. Cazzo. Scendiamo tutti e nove e vediamo, con sollievo, che il secondo pulmino è rimasto fuori dalla zona sabbiosa. Proviamo a spingere. Niente da fare. Proviamo a togliere un po' di sabbia dalle ruote. Peggio che prima. Mentre cerchiamo qualcosa da mettere sotto le ruote per fare presa, sentiamo un rombo di motore. Un enorme fuoristrada, come un angelo sceso dal cielo, in pochi secondi ci affianca. Una coppia olandese ci guarda dal finestrino e chiede: "Avete bisogno?" Dire di no sarebbe stata una follia con un così invitante gancio appeso dietro al fuoristrada. Gli olandesi si posizionano qualche metro più avanti, ci passano il gancio e, assieme, tiriamo per tendere la corda e fissarla nel punto giusto sotto al nostro mezzo. Sul pulmino sale solo l'autista, tutti gli altri rimangono a spingere con la forza del pensiero. Il fuoristrada accende il motore, tira, ma nulla si muove. Tira ancora e un po' e le ruote del pulmino si spostano. Al terzo tentativo finalmente le gomme escono dalla sabbia e il

pulmino può partire e fare quei cento metri che portano sulla pista solida. Chiedo ai ragazzi olandesi se possono aspettare qualche istante nel caso si dovesse insabbiare anche il secondo pulmino. L'autista però, fatta sua l'esperienza negativa del collega, parte a forte velocità e, sterzando



in continuazione, riesce a superare il tratto difficile. Ringraziamo calorosamente i nostri salvatori e riprendiamo la marcia. Altri tratti sabbiosi ci sbarrano la strada ma ormai sappiamo come affrontarli e, pur con grande fatica, riusciamo a su-

meno ci preoccupano. Ma ad un certo punto il mondo scompare. Siamo entrati nella nuvola. Nuvola ferma, vento non c'è n'è. Nuvola enorme, che avvolge tutta la montagna. Nuvola maledetta, il colpo finale alle nostre speranze di arrivare al cratere. Allo spiazzo che fa da parcheggio non si

vede a un metro. Un'ora di cammino, una sola ora di cammino ci separerebbe dalla caldera dell'Askja, il grande lago azzurro dentro al cratere e dal piccolo Viti, dalle acque calde e balneabili. Ma oggi non li vedremo, l'Islanda ha deciso così.



Facendo molta attenzione perché oltre il muro di nebbia ci sono alcuni dirupi, giriamo i pulmini e torniamo verso il rifugio da dove poi proseguiremo per un luogo ancora più sperduto, Kverkfjoll. La caldera dell'Askja non l'abbiamo raggiunta, la meta è rimasta solo un desiderio. Mentre la vibrazione dell'auto sul fondo sconnesso è quasi insopportabile, alcuni pensieri si fanno strada tra i miei neuroni. Il viaggio e la meta. Non è solo ciò che si vuole raggiungere ad essere importante, lo è altrettanto il percorso fatto, percorso arricchito dalle cose che si imparano lungo il cammino, dalle persone che si incontrano strada facendo, dalle esperienze che si vivono semplicemente muovendosi. La meta è solo

perare la barriera di sabbia, lunga circa dieci chilometri. Sono ormai passate quattro ore dalla partenza da Möðrudalur, quando avvistiamo, tra il grigio del cielo e il nero di una parete rocciosa, una piccola costruzione di legno, il rifugio Drekkki, ultimo avamposto in questa regione disabitata. Alcune motociclette, che ci avevano sorpassato dopo il tratto sabbioso, sono parcheggiate accanto a tre fuoristrada, unici altri visitatori. Scendendo dal pulmino per una breve sosta al rifugio sento un motociclista che dice, in italiano, agli altri tre compagni di viaggio: "Vengo qui ogni estate da diciassette anni, conosco bene questi luoghi e vi dico che all'Askja non vi accompagno; guardate quella enorme nuvola, l'Askja è là sotto, anche se andiamo non vedrete nulla." Giro la testa nella direzione indicata dal motociclista e, con un brivido di delusione, mi rendo conto che ha ragione. Per l'Askja mancano solo pochi chilometri, il tentativo va comunque fatto. E così, dopo una piccola sosta al rifugio per mangiare qualche panino, partiamo per l'ultimo tratto. La strada è stretta e due auto affiancate non passerebbero. I sassi sono ovunque ma siamo abituati e non proviamo nemmeno ad evitarli. I continui colpi delle pietre contro la scocca dell'auto non danno più fastidio e nem-

una delle infinite sfaccettature di un tutto chiamato viaggio; ne traccia la direzione e il verso e spesso racchiude una sorpresa. Ma poi, dopo un po' di tempo, emerge di nuovo la voglia di partire, di andare in un altro luogo. Così è la cultura del viaggio. Per questo motivo, ritornando verso il rifugio



Drekkki, mi sento addosso un'indicibile sensazione di euforia. Nonostante l'Askja sia ormai irraggiungibile il viaggio mi avvolge e mi fa smarrire nei suoi meandri. Lost in Iceland, appunto.

12-2012

Svicolandando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI". QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

Il Quadri-Figlio

LUDOVICA MAZZUCCATO

Stamattina è arrivato l'esito dell'esame. Sinceramente sono sempre stata un po' scettica nei confronti di tutte queste indagini prenatali che la medicina moderna ritiene indispensabili. Una volta i bambini nascevano in casa e le mamme lavoravano nei campi fino al giorno prima di partorire. La scienza si illude di salvare vite con la prevenzione, ma è Dio che muove ogni filo di questo teatrino; noi però non siamo burattini senza il diritto di interagire, anzi abbiamo l'arduo compito di dire la battuta giusta al momento giusto. Ed io in questo momento sto consultando il copione della mia coscienza. No, tesoro, non ce l'ho con Dio. Ti sento tirare i primi calcetti: non potrei proprio essere arrabbiata con Dio! La dottoressa che mi ha dato il responso è stata

un'ottima attrice perché ha finto alla perfezione di essere addolorata, ma ha detto la battuta sbagliata: "È ancora in tempo per...".

In tempo per "aspirarti" come uno di quei rotolini di polvere che si formano sotto il divano e che l'aspirapolvere inghiotte avido. Non sei "perfetto". L'ha deciso quell'esame e quella dottoressa con gli occhi un po' strabici. Nemmeno lei è perfetta, ma con lo stetoscopio intorno al collo si sente superiore alla media.

Sì, tesoro, sono arrabbiata con la dottoressa. Ho il diritto di prendermela con qualcuno, soprattutto con chi non dimostra nemmeno un briciolo di umanità e si beatifica in un sano realismo. Si è meravigliata che non mi sia messa a piangere tanto d'avermi

consigliato di andare dallo psicologo. Chi non ha reazioni visibili di fronte ad una tale tragedia significa che non ha la forza psicologica per affrontarla. Forse, più semplicemente, per me non è una tragedia sapere che hai un cromosoma in più. La dottoressa mi ha dato un depliant



informativo su quello che sarà il tuo handicap, forse per fornirti dei buoni motivi per buttarti via, ma nel cestino è finito il depliant. Solo quando sarai nato comincerò ad informarmi per essere una mamma all'altezza delle tue aspettative.



Handicap. È un termine usato nel golf e rappresenta i colpi in più rispetto ad una media ideale che un giocatore utilizza per completare il giro di diciotto buche. Più è basso l'handicap più il giocatore è bravo, ma non è detto che si possa vincere un torneo anche con un handicap apparentemente alto.

Non sono un'illusione, mi rendo perfettamente conto che partirai "svantaggiato", ma avrai tutte le possibilità di recuperare: il dono della vita non è mai una punizione!

La derivazione etimologica di handicap, dall'inglese hand cap, mano nel cappello, si riferisce ad un gioco d'azzardo; allora tesoro mio piccolino, azzardiamo

insieme questo gioco dove la cosa più importante è partecipare.

Sto aspettando che torni tuo padre per raccontargli tutto. Mi ascolterà in silenzio, tenendomi la mano. Perché proprio a noi? Forse perché Dio sa che noi

siamo in grado di amarlo veramente questo bambino. Poi mi abbraccerà.

È capitato spesso di parlare di situazioni simili a quella che stiamo vivendo noi, in prima persona, e la sua sensibilità

è sempre stata in accordo con la mia. Certo, si dice sempre che non si può giudicare finché certe cose non si provano sulla propria pelle, ma ora è proprio la mia di pelle che si accappona e nel mio cuore, tra un umano smarrimento, c'è lo stesso sentimento di amore per la vita che ha sempre guidato le mie scelte. No, non posso nemmeno immaginare che tuo padre avrà una reazione diversa, perché abbiamo bisogno di lui: tutti per uno e uno per tutti!

Non ti nego che, inevitabilmente, penso già al tuo futuro, al difficile equilibrio del proteggerti rendendoti indipendente. Penso agli occhi della gente che non cerca l'uguaglianza nella

condizione di esseri umani, ma in quello stereotipo di uomo che conforta l'ignoranza. Penso alle umiliazioni che dovrai subire, alle risatine di scherno, ma anche alle tante persone al mondo che ti tenderanno la mano con amore e sincerità. Penso che il dolore faccia parte degli ingredienti della vita, ma se non ci fosse il sapore amaro non sapremmo apprezzare il dolce! Coraggio: so che tu mi darai la forza necessaria per trasformare in energia ogni lacrima.

Sto ripiegando la tua tuta. È verde speranza, colore "neutro" visto che non ho voluto nemmeno sapere se sei maschio o femmina. Finalmente sono abbastanza serena per piangere e i tuoi movimenti dentro di me mi sembrano carezze.

Tutto sommato, in un campo di trifoglio, non andiamo tutti a scegliere come simbolo di buona sorte uno scherzo della natura, un'anomalia a quattro foglie anziché a tre? Ecco, tu, che hai una "fogliolina" in più, e tutte le altre persone che il mondo considera "diverse" siete come i quadrifogli ed è la vostra presenza nelle nostre vite che ci rende fortunati!

Per me sei solo il mio bambino e questo ti rende già speciale. Non pensare che la tua mamma sia sempre stata così saggia: sei tu che l'hai resa consapevole di quanto sia meraviglioso il miracolo dell'Amore!

Dallo scarabocchio al disegno

...piccoli artisti crescono

Come anticipato nel nostro precedente articolo, le capacità grafiche di un bambino si evolvono e riorganizzano in rapporto al suo sviluppo motorio, cognitivo ed emozionale.

Il bambino gradualmente scopre che c'è un rapporto tra i suoi movimenti, i segni ottenuti ed il piacere sperimentato nel lasciare tracce sul foglio; tali tracce diventano anche un importante strumento di comunicazione interpersonale con l'adulto che osserva e partecipa all'attività pittorica.

I primi segni tracciati sul foglio sono privi di intenzionalità grafica, sono essenzialmente gesti immediati ed improvvisi, attraverso cui il bambino esplora lo spazio, agisce sul foglio, lo manipola, distrugge, colpisce... Egli non tenta di dar forma ad alcuna immagine visiva, scarabocchiando prova il piacere del movimento tanto che sarebbe un errore in questa prima fase volerlo indurre a rappresentare oggetti reali, essendo lo scarabocchiare semplicemente una forma di gioco, un piacere fine a se stesso. Fare segni con la matita, con i colori, ecc... è un'attività motoria interessante come lo è agitare un sonaglio, tirare un oggetto per produrre rumore, portare alla bocca ciò che si afferra. Tali azioni provocano casualmente uno spettacolo interessante, il cui significato viene scoperto man mano che il bambino agisce ed inducono in lui il desiderio di ripeterle; egli impara ad adattare i propri movimenti al fine di riprodurre l'esito di tali azioni e l'esperienza di piacere che vi si associa. Queste azioni si chiamano *primarie* perché sono essenzialmente centrate sul corpo del bambino e, nonostante la scoperta che esiste un mondo fuori di sé, egli concepisce ancora la realtà come un prolungamento della propria azione, e non come un'entità a sé stante.

La graduale scoperta di mezzi e di schemi mentali nuovi costruiti mediante le attività di sperimentazione attiva (12-18 mesi), fanno sì che, tra i 18 ed i 24 mesi, il bambino scopra che esiste un rapporto tra i suoi movimenti ed i segni ottenuti; in questa fase egli varia i movimenti e gradualmente, grazie anche ad una crescente padronanza motoria, affina l'abilità grafica. Egli non procede più per prove ed errori, ma compie un atto mentale per cui è in grado di anticipare mentalmente l'effetto delle proprie azioni, oltre ad essere in grado di evocare azioni passate. Tale acquisizione segnala la comparsa di una nascente capacità di rappresentazione. A questa età il bambino ama eseguire una varietà di scarabocchi via via più complessi ed articolati; compaiono i segni circolari e ad angolo, la matita non si solleva quasi mai e con molta facilità vengono superati i bordi del foglio. A due anni e mezzo, aumentando il controllo motorio, il bambino riesce maggiormente a non superare i bordi e fa scivolare la matita con movimenti che ora guida con lo sguardo; egli ripete volutamente alcuni movimenti e ne varia altri, riesce a gestire lo spazio bianco del foglio: appaiono così i primi scarabocchi sistematici.

A tre anni il bambino non scarabocchia più per il solo piacere del movimento o al fine di esplorare l'ambiente, bensì per

rappresentare sensazioni interne per lui rilevanti in un dato momento; a questa età, anche se agli occhi degli adulti spesso gli scarabocchi dei bambini appaiono privi di senso e di contenuto, vi è già un'intenzionalità rappresentativa; di fatto tuttavia l'immaginazione non si fissa ancora su un dato soggetto per cui il medesimo scarabocchio può essere successivamente un viso, un albero, un telefono... Compagno, cerchi, semplici croci, spazi chiusi, le forme geometriche cominciano ad emergere, i caratteri salienti di una figura vengono collocati correttamente nel foglio e, solitamente verso la fine dei tre anni, i bambini cominciano a disegnare figure che assomigliano ad abbozzi di casa e di sole.

Verso i tre anni lo scarabocchio inizia dunque a conformarsi a regole più precise, ad assumere forme più dettagliate e differenziate a seconda dei significati che ogni singolo bambino ad esse associa. Si assiste così alla fioritura delle capacità simboliche per cui il disegno serve per rappresentare mentalmente ciò che non c'è. A quattro anni gli scarabocchi divengono comprensibili anche all'adulto; emergono significative differenze individuali tra i bambini alla luce anche delle opportunità e degli stimoli che gli adulti hanno saputo offrire ai loro piccoli nei precedenti anni di sperimentazione e collaudo. Emergono le prime figure umane (fase "dell'omino testone") e alcuni bambini iniziano già a scrivere alcune lettere dell'alfabeto. È a questa età che si esce dalla fase dello scarabocchio per entrare in quella figurativa del disegno.

Il mondo è ora simbolicamente dominabile, in quanto il piccolo artista può costringerlo entro i limiti del foglio di carta, trasformarlo, personalizzarlo, riempiendolo dei suoi sentimenti e dei personaggi che animano il suo mondo che possono a suo piacimento essere ingigantiti, cancellati, deformati...

Infine il commento verbale al disegno, unitamente all'intento rappresentativo e al perfezionamento delle forme, è il vero passo verso il grafismo maturo che è anche pre-requisito delle capacità di scrittura.

È fondamentale che lungo questo percorso, il bambino e le sue rappresentazioni trovino riscontro nell'occhio attento e curioso dell'adulto, disponibile a capire ed entrare in contatto con il mondo misterioso del bambino; importante, per capire i suoi bisogni in un dato momento evolutivo è non solo osservare ciò che disegna, ma anche ciò che non disegna, importante è farsi trascinare nel mondo dell'immaginario, accettando di tornare a nostra volta un po' bambini, così da poter comprendere cosa ci sta comunicando e a volte anche insegnando...

Una volta disegnavo come Raffaello, ma mi ci è voluta una vita intera per disegnare come i bambini (Pablo Picasso)

**Per eventuali chiarimenti ed approfondimenti rivolgersi alla redazione del giornale o scrivere a:
drBFpsi@gmail.com**

L'INCONTRO

Cos'è che determina l'incontro che cambierà la vita di un uomo e di una donna: il Caso o il Destino?

(segue da Borgo Rotondo novembre 2012)

– All'interno di ogni cellula esiste un ordine potenziale, un disegno finalizzato che fa sì che nasca un albero, un fiore o un animale. Basti pensare alla perfezione della macchina umana. Come non vederli il segno di un Disegno superiore e perché farci entrare il Caso?!

– Io voglio provare a farcelo entrare, ribatte sarcasticamente suo marito, magari con un po' di fantasia. Tu hai citato un seme che diventa albero... immaginiamo che questo seme sia stato lasciato cadere da un uccello in volo ferito da un cacciatore. Il cacciatore quel giorno si trovava là casualmente perché uscito anzitempo dopo aver litigato con la moglie. La moglie era molto nervosa perché era stata appena licenziata dalla ditta in cui lavorava. Il titolare della ditta era fallito a causa di un'amante dispendiosa. L'amante voleva compensare un'infanzia infelice e disagiata... Potrei continuare all'infinito!

– Spero proprio di no, commenta sua moglie.

– Invece è il seguito che diventa interessante, riprende lui, perché un fulmine colpisce l'albero e un grosso ramo cade sulla testa di un passante (che magari aveva sbagliato strada) e lo uccide. Ed ecco la mia domanda: di chi è la colpa? Del fulmine? Dell'uccello? Del cacciatore? Di sua moglie? Del titolare? Dell'amante? In una catena casuale ogni anello è una storia a parte e ciascuno è responsabile delle proprie azioni, ma con un Destino finalizzato nessuno sarebbe colpevole, salvo il fulmine il cui responsabile finale è prudente non indagare...

Sua moglie marca un tempo di riflessione.

– Non pensi che alle volte consideriamo casuali dei fenomeni che non lo sono?

– Forse non lo sono separatamente ma collegati sì.

– Per esempio?

– Ti propongo un esempio che prendo in prestito dalla teoria di Cournot. Supponiamo che ti venga un gran mal di denti e...

– Causa patologica, interrompe lei, niente di casuale!

– D'accordo. Decidi di recarti dal tuo dentista di fiducia e...

– Se m'ispira fiducia la causa è psicologica e non è casuale, insiste sua moglie.

– Aspetta, esci mentre scoppia il temporale previsto in TV e...

– Causa meteorologica, prevista e per niente casuale!

– Abbi pazienza! Con il vento e la pioggia si stacca una tegola dal tetto e...

– Causa fisica, meccanica!

– Lasciami finire, adesso arriva il bello: la tegola ti cade sulla testa oppure al suolo. Adesso dimmi tu dove cadrà la tegola e quale sarà la causa.

– Tu dici che sia il Caso?

– Decidi tu, se pensi ad un'azione finalizzata allora l'intenzione è soprannaturale. Se la tegola ti cade sulla testa puoi formulare sola-

mente due ipotesi: Dio l'ha voluto, oppure il Caso. Quale scegli?

– Ne scelgo una terza: il Caso ha fatto precipitare la tegola a terra e io ringrazio Dio!

– Te la cavi bene, bell'escamotage, lo avresti ringraziato se ti fosse caduta in testa?

– Non è leale detto così...

– Ti voglio aiutare: forse Dio e il Caso sono la stessa cosa.

– Tu hai citato Voltaire, ribatte sua moglie, ma sai cosa dice Anatole France? "Il Caso è lo pseudonimo di Dio quando non vuol firmare".

– Se nell'Universo ordinato non può esserci nulla di casuale, insiste suo marito, allora come la mettiamo con quella tegola?

Lei comincia a sbuffare.

– La tegola "non sceglie" di cadere al suolo o sulla mia testa e cadrebbe anche senza di me! Il suo tragitto è geometricamente lineare, sono io che mi ci trovo sotto al momento sbagliato!

– Stai spostando il Caso dalla tegola a te, perché neppure tu scegli il momento: l'andatura, la fretta, l'amica che ti ferma, l'ombrello che non si apre... tutto è puntualmente sincronizzato per coincidere con la tegola! Se dipendesse da te cambieresti strada.

Cade il silenzio. Lei fissa le prime gemme che spuntano sull'albero di fronte... sa che non sbocciano per caso.

– È l'orologio biologico la causa delle gemme sui rami, pensa, ma chi sarà mai l'orologiaio? Ma poi è proprio così importante sapere se fu il Caso o il Destino a farci incontrare?

– Penso proprio di sì. Il Caso riguarda

l'incontro. Con il Destino saremmo delle marionette nelle mani del Grande Burattinaio!

– Non ti è mai passato per la mente che forse è meglio essere dei "progettati" felici piuttosto che dei "liberi" insoddisfatti? Comunque una cosa importante l'abbiamo scoperta...

– Quale? – domanda incuriosito suo marito.

Lei non risponde subito, poi stringendosi a lui e pressandogli le dita

– Abbiamo scoperto che... se dopo 50 anni da quella corriera continuiamo a tenerci per mano, questo credimi non è un caso.

Suo marito rallenta il passo e la fissa con ammirazione.

– Oggi la cosa più bella l'hai detta tu!

Proseguono in silenzio, un silenzio ponderato rotto improvvisamente dall'arrivo di un autobus che frena bruscamente. Dalla portiera spalancata scende una ragazza. È giovane e graziosa. Incrociana, un giovanotto assorto nella musica delle sue cuffie, non l'ha degnata neppure di uno sguardo. Forse era Destino...



HOLLYWOOD PARTY

a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI)

“Gli sfiorati”

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia: Matteo Rovere; sceneggiatura: Laura Palucci, Francesco Piccolo, M. Rovere; fotografia: Vladan Radovic; scenografia: Alessandro Vannucci; musica: Andrea Farri; montaggio: Giogio Franchini; produzione: Fandango, Rai Cinema; distribuzione: Fandango. Italia 2012. Drammatico 111'. Interpreti: Andrea Bosca, Miriam Giovanelli, Claudio Santamaria, Michele Riondino, Asia Argento, Massimo Popolizio, Aitana Gijon.



Mète è un giovane grafologo che ha da poco perduto la madre e deve affrontare l'imminente matrimonio paterno. Un matrimonio che è la messa in luce di un rapporto ventennale con "l'altra donna" e che Mète dovrà accettare; quel che è difficile da accettare è invece l'esistenza di una sorellastra, Belinda, di cui il giovane ha sempre voluto ricusare l'esistenza. Ma la temporanea convivenza sotto lo stesso tetto, costringerà il giovane ad una fuga dal proprio appartamento cercando rifugio dagli amici Damiano e Bruno; incallito donnaiolo il primo, padre separato il secondo (nonché collega di lavoro). La vita di Mète

diventa così uno sfuggire da Belinda, che scopriamo essere ingenua (almeno all'apparenza) e terribilmente attraente e desiderabile: perennemente sistemata sul divano con una striminzita t-shirt, un paio di mutandine e due labbra che sanno incantare e non lasciano spazio all'immaginazione. Dopo aver girato "Un gioco da ragazze" (2008), il regista Matteo Rovere gioca con lo spettatore e i pruriti adolescenziali (forse proiezioni degli adulti o forse no...), in un film tutto giocato sulla sessualità e il proibito (prevedibile). E cosa può esserci di più proibito dell'incesto?! Forse con Belinda

Rovere voleva giocare alla "Lolita" (1962) di Kubrick, ma ciò che poteva sorprendere negli anni Sessanta oggi è la squallida riproposizione di un pornosoft per quattordicenni smaliziati, che nulla hanno da chiedere al cinema perché certi spettacoli se li ritrovano già in cameretta davanti a un pc. Tratto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi.

“Maternity Blues”

★ ★ ★ ★ ☆ 4/5

Regia: Fabrizio Cattani; sceneggiatura: F. Cattani, Grazia Verasani; fotografia: Francesco Carini; scenografia: Daniele Frabetti; musica: Paolo Vivaldi; montaggio: Paola Freddi; produzione: Ipotesi Cinema, Faso Film; distribuzione: Fandango. Italia 2011. Drammatico 95'. Interpreti: Andrea Osvart, Monica Barladeanu, Chiara Martegiani, Daniele Pecci, Marina Pennafina, Elodie Treccani.



Clara è una giovane donna ricoverata presso l'ospedale psichiatrico giudiziario. Clara è stata una madre e una matricida dei propri due figli. All'interno della struttura ritrova altre madri come lei, altre storie di infanticidio, ma soprattutto delle donne che prima di scontare una condanna giudiziaria scontano innanzitutto una condanna con se stesse ("...abbiamo una tempesta dentro che non esce mai" Clara). Eloisa è una donna cinica, dura e arrogante con le altre, ma la sua è una maschera che nasconde il dolore. Rina era una ragazzina quando ha par-

torito e i suoi occhi nascondono tanta ingenuità, innocenza e fragilità, ma soprattutto sogna una seconda occasione, pretende una seconda vita. Vincenza è una donna ormai matura e tra le altre sembra la più materna e comprensiva, ma si rende conto che per lei non ci sarà più riscatto né una nuova vita. Tra tutte queste donne Clara è quella che colpisce, non solo perché è la protagonista del film, ma perché è fredda, calma, pacata, e in lei paiono scomparsi i sentimenti, le emozioni. Che ne sappiamo noi di queste donne, nulla; le conosciamo solo per le mostruosità commesse e sbattute in prima pagina.

Ciò che più spaventa di questo film è che in realtà sono donne e non mostri abbiatti. Ciò che più turba e ci sconvolge è che sono essere umani e restano tali nonostante ciò che hanno commesso. Ciò che più fa riflettere è che per molte di loro non ci sarà spazio per la redenzione, personale e sociale. Tratto dall'opera letteraria "From Me-dea" di Grazia Verasani.



Che la neve sia lieve

Fuoco e neve. Un contrasto forte. Un'opposizione forse. Due fenomeni diversi, ma non inconciliabili. Perché, nei migliori momenti della vita, dove fuori c'è neve, dentro c'è fuoco e lì, vicino al fuoco, i ricordi si affollano di nuovo e si rincorrono. Seppure impalpabili come sogni, i ricordi sono sempre presenti e, sotto la cenere o sotto la neve, trovano riparo, finché non hanno nuove ragioni e l'urgenza di trovare una nuova evocazione: allora si ravvivano, dando sostanza alle storie, raccontate tante volte, davanti a sempre nuove domande. Le vicende scorrono e filano davanti a chi ascolta. Così si possono riaprire gli occhi sul passato e trovare nuove parole per le immagini che il cuore conserva. L'ascoltatore ha il suo ritorno perché condivide le emozioni, confronta i sentimenti e può imparare il senso di un sacrificio, di una scelta, di una perdita, di una sconfitta. Impara che gli eventi possono travolgere le persone, senza scalfirne la dignità.

A Persiceto è nota la vicenda di Antonio e Armando Marzocchi, fratelli gemelli inseparabili, che sono come la neve e il fuoco. E di Eda Bussolari che con i due fratelli gemelli condivide un'infanzia normale e tranquilla, nella stessa piccola comunità dei Forcelli, mitica località, prima immersa fra gli argini di un torrente capriccioso e ora scomparsa.

A lei resta inesaudito il desiderio di un'istruzione, terminata in quinta elementare, compiuta invece dai due uomini. Ma non vive soggezioni e resta l'unità di misura per quell'affetto fraterno profondissimo molto conchiuso. La sua presenza è una costante, accettata da entrambi. Il padre di Eda, Piero, comunista della prima ora, del resto rappresenta una figura autorevole e sapiente per tutti e tre. Eda non divide, non separa, ma rispetta la tempra di ciascuno dei due fratelli, anche quando si decide a corrispondere i sentimenti di Armando. Al punto che la gente definisce, individua e distingue i due in relazione a Eda: se parla lui è Antonio, il più estroverso, se parla lei è Armando, il più riflessivo. Da 70 anni la storia si sussurra, la conoscono proprio tutti. Persino i giovani, quando la sentono raccontare, sanno di averla già sentita, da piccoli. Due fratelli gemelli, identici come gocce d'acqua, che hanno capito che al nemico tedesco andava conteso ogni pezzetto di terri-

torio e per questo dopo l'8 settembre 1943 diventano entrambi partigiani, mentre lei fa la staffetta. In questa lotta non tradizionale, si trovano a dover eseguire un ordine, convergere su Bologna, di cui sentono l'azzardo, senza immaginare che loro, sempre uniti, si troveranno di fronte ad un destino diverso. Antonio rimane sul terreno e Armando non può ritornare sui suoi passi a riprenderselo, ma deve ripiegare.

Eda Bussolari esprime l'angoscia della domanda ricorsiva e perenne di Armando se le cose avrebbero potuto essere forzate, fino a farle andare diversamente. Risposta per chiunque ed anche per Armando inaccessibile e insondabile. Trapela in Eda l'indignazione per gli oltraggi agiti sul corpo di Antonio, esposto per tre giorni, impiccato ad un albero del paese, vicenda

nota ai persicetani, ma anche la consapevolezza, tenuta dentro di sé per una vita, che la morte di Antonio è stata perseguita con ferocia. In questo racconto si avverte che si è di fronte a persone che, per quanto in balia degli eventi storici, sono in grado di mantenere un'integrità profonda di giudizio e una coerenza di sentimenti ed affetti. Maurizio Garuti, dopo il monologo teatrale scritto sul medesimo tema, interpretato da Daniela Poggi, ci consegna un racconto costruito con la sapienza delle parole e del cuore. Attraverso il tema della neve – neve, è bene sottolinearlo, di pianura, una neve antica, la neve dell'infanzia – usato come contrappunto della storia, Maurizio Garuti apre e chiude i flash back della protagonista e testimone e ne sottolinea i ritorni al presente. Inoltre non sovrasta la voce narrante, anzi la lascia libera di narrare con un "tu" che avvicina, che permette la confidenza. Non si frappone tra la narratrice e il lettore. Così ogni lettore ha l'impressione che la storia venga raccontata a lui personalmente. Non è un espediente mediato dal teatro, dove pure ha una sua efficacia rappresentativa. Consente invece un coinvolgimento diretto e più intimo. Trasforma una storia personale in una ballata, che è il modo che hanno i cantori, come Maurizio Garuti, di trattenere gli eroi della comunità e di restituirli all'immaginario collettivo.



Maurizio Garuti
"Fuoco e neve"
Pendragon, pp.152
Euro 14

Terzo Campedelli

l'uomo che impagliava le sedie

Giorgina Neri

Via Don Minzoni, la Via Donzelle di un tempo ormai remoto, uno spaccato di Persiceto, un mondo piccolo, un microcosmo con personaggi che parevano una porzione di vita estrapolata da un presepe napoletano di San Gregorio Armeno.

Questo è il palcoscenico dove ogni giorno si svolgeva il lavoro di artigiano di Terzo Campedelli: la scenografia mostrava l'inizio della strada con l'indimenticata avvocatessa Milena Cocchi, che distribuiva il pasto ai gatti senza padrone; non aveva bisogno di richiami, l'orologio biologico animale era in sincronia con questa dolce signora che amorevolmente sussurrava parole che solo loro potevano comprendere. Erano gli stessi gatti di strada che Flavio Forni incontrava ogni mattina all'uscita di casa; li riconosceva solo dal colore del mantello quando si strusciavano ai suoi pantaloni – amava questi felini che non mancava mai di riprodurre nelle ineffabili vignette che erano pubblicate sul Resto del Carlino. Ad animare la scena c'era pure la pittrice autodidatta Clara Bentivogli che dava aria al suo garage-laboratorio e intanto spolverava i suoi quadri a olio in mostra permanente a beneficio di conoscenti e passanti.

Nonno Barbatano accompagnava all'asilo l'allora piccolo Mattia; la signora Adua, moglie dell'appuntato dei carabinieri, batteva i tappeti al balcone e deliziava il quartiere con la sua avvenenza. All'ambulatorio veterinario della dottoressa Baraldi affluivano i "piccoli pazienti" e la colonna sonora della strada si arricchiva di miagolii e uggiolii. Il falegname Arturo Colliva "ciapinava" nel suo laboratorio fra sparture tarlate, cantonali anneriti dal tempo, comodini a tre gambe e bigonci.

La Nanda stendeva al sole i semi di zucca, mentre Nicola rimetteva a nuovo vecchie biciclette. Il comandante pilota Alitalia Ghiselli nella sua impeccabile divisa andava in servizio all'aeroporto di Borgo Panigale. La signora Diana custode della Chiesa degli Angeli innaffiava i rampicanti che incorniciavano la facciata della sua casa. L'Antenisca alla finestra si passava il tempo nel controllare il quartiere e la piazzetta XXIV Maggio. Verso sera il dottor Natale chiudeva l'ambulatorio dopo un pesante orario di lavoro; un po' più curvo di

quando era entrato sotto il peso della sua valigetta e dei problemi dei suoi pazienti. Giannino e l'Isabella allestivano l'altana battezzata "terrazza Martini" per accogliere gli amici ospiti della serata.

Piero nel suo cortile spaccava la legna per l'inverno, mentre dal Purtunaz e da una radio a tutto volume usciva una musica che teneva compagnia alla contrada. In mezzo a tutto questo c'era la bottega-laboratorio di Campedelli legatore e impagliatore di sedie, nonché addetto comunale alle affissioni e alla pubblicità.

Di lui si potrebbero riempire pagine non per particolari avvenimenti della sua vita, ma solo

per descrivere l'unicità del suo mestiere oggi scomparso e le sue giornate lavorative. La sua bottega non tanto grande era costituita da un solo ambiente dotato di una "bussola" a vetri ed era piena zeppa di sedie accatastate, di cesti di varie grandezze, di poltrone di bambù, di scope di saggina, di poltrone di vimini da giardino e ancora sedie antiche con la seduta di paglia viennese.

A parte i cesti e gli altri contenitori che erano manufatti nuovi, il resto era da rimettere in sesto, da riparare prima dell'impagliatura. In un angolo c'era un vec-



chio tavolo che fungeva da scrivania, c'era il telefono, c'erano rotoli di manifesti e alla parete il lunario: tutto questo costituiva l'amministrazione della sua attività artigiana e dell'affissione.

Il nostro Campedelli lavorava seduto su un basso sgabello davanti al quale stava un deschetto con gli attrezzi del mestiere; in terra ben ordinati c'erano i mazzi di paglia che gli servivano per ridare vita alle sedie che sotto le sue robuste mani ritornavano nuove.

Chi è avanti negli anni può ancora ricordare che nei giorni di mercato d'inverno affluivano a Persiceto certi uomini vestiti perlopiù di velluto marrone, che calzavano scarponi chiodati dai quali uscivano calze grosse di lana grezza. Erano, detti in dialetto, i scranarén o aggiustatori di scranne, montanari e pastori



che raccoglievano per il paese le sedie da impagliare, di casa in casa, e le riportavano il mercoledì dopo già pronte e aggiustate. Questi uomini poi scomparvero e arrivò Campedelli. Originario di Nonantola, impiantò a Persiceto il suo lavoro. Nel territorio modenese legare le sedie era il lavoro dei contadini in inverno quando non lavoravano la terra: era molto diffuso anche l'intreccio di sporte di foglie di mais, di cestini e panieri per l'agricoltura. La giornata del nostro artigiano iniziava di primo mattino quando la contrada non era ancora animata, appendeva a ganci nel riquadro della bussola i suoi prodotti finiti: ossia sedie, sgabelli e ceste; poi stendeva fasci di "pavira" per terra e con un braciere di zolfo affumicava la paglia. La sbiancava, la rendeva più fine e più malleabile; le acute esalazioni si spandevano lungo tutta la via. A metà mattina arrivava la moglie che gli dava il cambio nella custodia della bottega: anche lei abile legatrice, lavorava nell'intreccio particolare della paglia viennese.

Campedelli, dopo aver caricato i manifesti e il bidone della colla, inforcava la bicicletta e faceva le affissioni. Sempre di buon umore, scambiava saluti e notizie in anteprima; buon conoscitore di Persiceto e dei paesi limitrofi con la sua giardinetta munita di altoparlante, nel periodo dei saldi e delle vendite promozionali faceva pubblicità sonora per i negozi – il lavoro delle affissioni non era tanto redditizio, ma integrava il suo guadagno da artigiano. Questo lavoratore coltivava l'hobby della musica, suonava il clarino ed era membro di una banda modenese che si esibiva in occasioni

di feste nazionali, di sagre, di fiere paesane e a volte accompagnava funerali. La sua bottega era un centro di intrattenimento per il vicinato e i conoscenti, che d'estate si fermavano sulla soglia a scambiare chiacchiere e d'inverno entravano, si sedevano su sedie ancora da aggiustare e facevano così "trebbo" al caldo tepore della stufa di metallo sulla quale si cuoceva la colla. In un flash della memoria c'è Terzo Campedelli

che lavorava a una sedia, la Freda (altro indimenticato personaggio persicetano) sulla bicicletta con un piede sul pedale e l'altro puntato a terra, l'immancabile sigaretta tenuta alta fra due dita, che raccontava la barzelletta del giorno – la storiella nel giro di poco tempo veniva divulgata da Terzo per tutto il

quartiere.

Via Don Minzoni allora era alla luce di tutti gli abitanti, la privacy non era ancora stata inventata, perciò da una finestra a una terrazza si poteva sapere se a mezzogiorno si cucinava la pasta, oppure si bollivano i fagioli per la minestra, si faceva il ragù o si mantecava il friggione.

Di questo lavoratore particolare e instancabile, bisogna rilevare la costanza di aver portato avanti un mestiere quasi scomparso, quasi dimenticato, se non fosse che con il suo entusiasmo ha insegnato ai figli il suo mestiere – e se nella vita ora essi hanno una professione (entrambi hanno studiato), comunque conservano quella sapienza delle mani tipica del buon artigiano. Chi ha vissuto per anni in Via Don Minzoni e ha ancora vivi ricordi di quest'uomo e di tutte le persone che animavano la contrada, trascorsi più di venti anni, non riconoscerebbe più ciò che è stata – alcuni se ne sono "andati", altri hanno cambiato casa, ora è una strada irriconoscibile e semideserta. Dopo il terremoto di maggio, causa la pericolosità di un vecchio palazzo inagibile, la via è in parte chiusa, è imbrattata dai piccioni e perfino i gatti del quartiere sono scomparsi. Il portone della bottega di Terzo Campedelli è sbarrato da tanto tempo, dopo la sua fine prematura, sua moglie ha retto solo per poco, il tempo di consegnare ai clienti i lavori portati a termine – era impossibile credere che qualcuno potesse riprendere questo antico mestiere.

La tecnica e la macchina ormai da tempo hanno la supremazia sull'abilità delle mani dell'uomo.

Il paese che vorrei

Riflessioni sul significato di cittadinanza, aspettando Gherardo Colombo

Gli alunni e i docenti della scuola media "Mameli"

L'11 gennaio 2013 sarà ospite degli alunni delle scuole del territorio Gherardo Colombo. L'incontro è inserito all'interno di un percorso articolato, che tende alla comprensione dei temi della giustizia e delle regole.

Come è nata l'idea di invitare Gherardo Colombo a San Giovanni? Perché proprio lui?

Da anni le scuole del territorio dedicano particolare attenzione alle competenze chiave di cittadinanza. Inoltre, ritenendo primaria l'esigenza di ispirare anche la programmazione didattica ai principi dell'educazione civica, della legalità e della solidarietà, le nostre scuole ampliano il Piano dell'Offerta Formativa attraverso momenti di riflessione sul rispetto delle regole, sulla Costituzione e sulla giustizia.

A questi presupposti si è aggiunta la proposta, avanzata dai docenti della scuola media "G. Mazzini" di Sant'Agata Bolognese, di un incontro con Gherardo Colombo: il magistrato che dagli anni dell'inchiesta Mani Pulite è diventato un simbolo di giustizia e legalità, che è riuscito a tradurre un curriculum di forte impegno civile in offerta educativa per le scuole, attraverso incontri con studenti in tutta Italia e che per tale attività ha ricevuto anche il Premio Nazionale Cultura della Pace 2008.

A questa sollecitazione hanno risposto altri poli scolastici di San Giovanni in Persiceto e le Amministrazioni comunali di Sant'Agata Bolognese e di San Giovanni, elaborando, già dallo scorso anno scolastico, specifici progetti e percorsi didattici centrati sulla relazione tra la persona, le regole e la giustizia.

Il progetto rivolge, infatti, particolare attenzione all'alunno-cittadino al fine di promuovere la sua partecipazione attiva alla vita della scuola e del territorio in cui vive e la consapevolezza di esserne parte sociale e istituzionale. Vuole promuovere la "condivisione delle regole, la conoscenza responsabile degli strumenti da utilizzare per esprimere se stessi, ma anche il saper discutere, il sapersi confrontare con le opinioni altrui, il sapersi aprire al dialogo e alla relazione in una logica interculturale". In tal senso le azioni educative proposte sono finalizzate all'acquisizione di conoscenze e di competenze attinenti al concetto di cittadinanza in contesti multiculturali. Queste azioni verranno realizzate anche in collaborazione con il Comune, con Enti e Associazioni locali e nazionali.

Tra le attività, la lettura del libro di Gherardo Colombo,

Sulle Regole, ha incontrato l'attenzione e il favore degli studenti e si sta dimostrando non solo un indispensabile supporto all'approfondimento di temi centrali per la formazione dei cittadini di domani, ma anche un'occasione di riflessione all'interno delle famiglie.

L'avvio di alcune esperienze ha prodotto degli esiti iniziali che vorremmo condividere con la comunità, consapevoli che all'incontro con una "personalità competente" si giunge con dialogo e impegno quotidiani, fondamentali di una comunità veramente coesa.

Una tappa importante del percorso si può riconoscere nel convegno conclusivo del progetto nazionale "Cittadinanza, Costituzione e Sicurezza", organizzato da Miur, Mlps, Inail e Indire. All'evento, che si è tenuto a Roma, presso l'Auditorium Antonianum, il 7 novembre 2012, ha partecipato anche un'alunna dell'I.C. di San Giovanni.

Altri momenti si susseguono all'interno delle classi e dalla lettura del libro *Sulle regole* emergono importanti riflessioni. In particolare, durante la lettura gli alunni si sono soffermati sulla descrizione del paese immaginario presente nelle pagine iniziali del libro. Da qui è nata l'idea di invitare i ragazzi a scrivere il paese che vorrebbero vivere.

Sapete, gentili lettori, che cosa è una classe? Riuscite a immaginarla, questa piccola, tumultuosa comunità? Pur animata dall'esuberanza e dalla conflittualità degli anni dell'adolescenza, è anche ispirata dalle più nobili idealità e sa riflettere su argomenti del più alto civismo.

Non abbiamo voluto scegliere il "tema" più bello, né la pagina più elegante, ma un fluire di pensieri esposti mediante un dialogo virtuale. A più voci, naturalmente.

Il paese che vorrei...

"Per me la giustizia è il rispetto dei diritti altrui, nello stesso modo in cui si vuole che siano rispettati i propri...".

"Per me la giustizia è un valore che serve per distribuire i beni, perché tutti abbiano le stesse cose e siano trattati allo stesso modo. Spesso viene erroneamente confusa con la legge. Secondo me non è così, la giustizia serve a rendere l'uomo libero verso se stesso e verso gli altri. Inoltre penso che la giustizia sia il valore che serve a una società per andare d'accordo; è l'obiettivo che ogni società deve sforzarsi di raggiungere".

"Per me la giustizia è la virtù o la buona abitudine di dare a ciascuno il suo, quello che gli corrisponde, che gli si deve

concedere”.

“Giustizia è tutelare i diritti dei cittadini e dell’uomo, donne e bambini; tutti sono importanti allo stesso modo”.

“Sarà così, ma a me pare ingiusto che mia mamma mi incolpi per un danno che ha fatto mio fratello”.

“A me nella vita non sono mai capitate ingiustizie, tranne due, tre volte. Ad esempio una volta, in compagnia degli amici, giocavamo con i gavettoni quando per sbaglio colpimmo un passante; egli vedendomi col palloncino in mano mi diede la colpa e venni incolpato ingiustamente”.

“Anche obbligare qualcuno a mangiare un cibo che non piace è una cosa ingiusta; a me è capitato.

Per me, la giustizia è che ogni bambino abbia del cibo per sfamarsi e dell’acqua per dissetarsi. Giustizia è che non ci siano più le guerre e che tutti abbiano un buon lavoro per mantenersi. Questa è la giustizia: essere definiti tutti uguali”.

“La giustizia incoraggia l’uguaglianza! Il paese che vorrei dovrebbe essere un posto non troppo grande, dove però c’è il minimo indispensabile... con poco rumore e molte biciclette. Dove la furbizia e l’egoismo siano sconfitti dall’onestà e dalla bontà d’animo”.

“Se tutti avessimo gli stessi ideali, mafia e crimine sarebbero sconfitti”.

“Energia solare, eolica e geotermica nelle case; pure i veicoli dovrebbero sfruttare le energie alternative”.

“Pulito! Pulito! Dovrebbe essere pulito, e ordinato. E le persone sincere! Che nessuno giudichi, prima di conoscere. La scuola, dove tutti dovrebbero essere istruiti senza distinzioni, vorrei che fosse colorata e con un grande giardino pieno di fiori”.

“Vivere in un contesto sereno, senza dover aver paura”.

“Vorrei un paese dove i cittadini rispettino la legge e l’ambiente. Un paese senza discriminazioni, dove chi può aiuti coloro che sono in difficoltà”.

“Bisognerebbe smetterla con gli inganni. Sogno un paese bello e allo stesso tempo rigido, dove tutti potranno vivere in tranquillità”.

“Certo sarà difficile che tutti, tutti, tutti, non abbiano più pregiudizi, ma si cercherà di limitarli. Poi, ricordiamoci di emettere lo scontrino fiscale, perché a ogni scontrino corrispondono servizi in più per i cittadini”.

“Il paese che vorrei è un paese fondato sulle persone, sui diritti delle persone. In questo paese nessuno sarebbe lasciato solo. Il paese che vorrei potrebbe servire da esempio per risolvere molte situazioni globali tuttora irrisolte: fame, pace, malattie, ambiente, mortalità; funzionare come base per un mondo migliore”.

“Vorrei un paese in cui la parola chiave è *cultura*! Ed essere consapevoli che tutto c’è stato prestato, e dovremmo restituirlo in condizioni migliori di quando l’abbiamo ricevuto”.

“Ci penso e ripenso, ma non mi viene in mente nulla; ecco! Le persone che disprezzano altre persone mi trasmettono una grande tristezza. *Una persona è importante, per piccola che sia*: questa frase l’ho sentita in un film, e mi è rimasta impressa”.

“Vorrei che il mio paese fosse moderno, trasparente come un acquario... e che si pensasse di più ai disabili.

Vorrei un paese più giusto: ciò sarà possibile con l’impegno di tutti”.

“Le situazioni diventano più difficili se le leggi non sono rispettate, quindi è importante *ascoltare* la giustizia e lottare per lei”.

“Un paese circondato da verde, dove si possa vivere di più all’aria aperta e dove si impari a costruire alcune cose utili manualmente, senza l’aiuto della macchina. Un mondo più sano, quindi”.

“Un paese deve essere *unito* e ogni abitante rispettoso dell’altro. Prevedere molte strutture pubbliche, perché questo favorirebbe l’amicizia”.

“Io vivo in un paese piccolo, dove posso fare solo piccoli esempi, ma dove ogni piccolo gesto può influire positivamente anche sulle dimensioni più ampie: è *l’arte del vivere insieme in comunità*. Così, io non vorrei un paese... ma una comunità e il mio piccolo esempio di comunità (quello che sperimento) è la scuola, dove crescono i cittadini del domani”.

Il paese che vorrei sembra assumere, nella percezione dei ragazzi, le molteplici facce delle *Città invisibili* di Italo Calvino.

La narrazione mescola, di volta in volta, il piccolo paese, lo Stato, il mondo intero, uniti, però, alla dimensione “speranza”: costruzione di una vera comunità cooperante.



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

Verso l'abolizione universale della pena di morte?

Simonetta Corradini

Il 10 ottobre è stato celebrato il decimo anniversario della Giornata mondiale contro la pena di morte. La lotta contro la pena capitale caratterizza Amnesty fin dall'inizio della sua attività, possiamo dire che è scritta nel suo DNA. L'obiettivo dell'abolizione universale è perseguito da numerose associazioni e movimenti, come la Comunità di S. Egidio di Roma che da dieci anni promuove il 30 novembre l'iniziativa *Cities for life*, in occasione della quale le città aderenti illuminano contro la pena di morte i loro monumenti simbolo. In dicembre sarà messa al voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite una risoluzione a favore di una moratoria sulle esecuzioni, promossa da 91 Paesi, che in commissione ha avuto 101 voti favorevoli. Da quando è stata istituita la Giornata mondiale contro la pena di morte il numero degli Stati abolizionisti è costantemente aumentato, mentre molti Stati mantentori hanno escluso alcune categorie di persone dall'applicazione di tale pena (come i minori o chi soffre di malattia o ritardo mentale). Attualmente sono 140 su 198 gli Stati che hanno abolito, di diritto o di

Segue a pagina 28 >

I miei trent'anni con Marefosca

Alberto Tampellini

Ebbene sì, trent'anni sono ormai trascorsi da quando l'Associazione Culturale "Marefosca" ha iniziato a proporsi al pubblico con le sue sempre più apprezzate attività editoriali e di altro tipo. Il titolo di questo breve scritto potrà probabilmente apparire troppo pretenzioso al lettore, visto che la mia collaborazione con l'associazione è iniziata soltanto in anni recenti e non certo fin dalle origini. Tuttavia, posso dire di essere in parte cresciuto assieme a "Marefosca" in quanto la mia non più verde età anagrafica mi ha consentito di seguire con interesse fin dal principio le iniziative e le ben curate pubblicazioni dell'attivissima associazione decimina.

Forte fu infatti la mia sorpresa quando nell'ormai lontano novembre del 1982 uscì il primo numero della rivista "Marefosca": un nuovo innovativo periodico locale, e che per di più si proponeva al lettore con intenti di divulgazione culturale oltre che di informazione. Allora ero un giovane studente di belle speranze (andate poi puntualmente deluse...) del corso di laurea in storia antica e mi colpì molto vedere, ad esempio, che tra i vari articoli presenti nel primo numero della neonata rivista ve n'era anche uno dedicato appunto alle 'memorie storiche' della villa Giovannina, proseguito poi nei due numeri successivi,

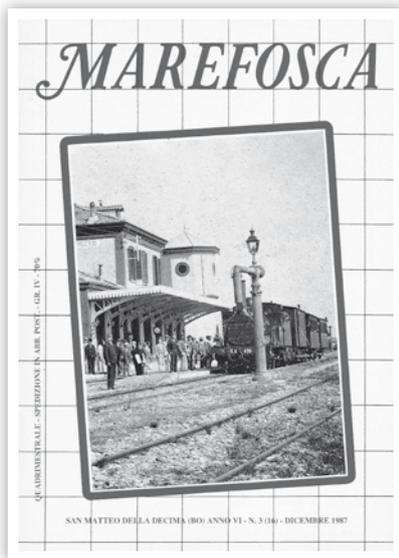
che dal secondo numero iniziava una dettagliata storia delle antiche origini del territorio di San Matteo della Decima e che, nel n. 6, compariva un inconsueto articolo dedicato ai Galli Boi e alle teste tagliate, oltre a tutti gli altri interventi riguardanti i vari aspetti della vita della comunità attuale. Non ci voleva altro per me che sono sempre stato un propugnatore dello studio e del recupero della storia e delle tradizioni locali! Cominciai quindi fin d'allora ad

interessarmi al periodico raccogliendo e collezionando tutti i numeri con assiduità e rimanendo colpito anche dall'inconsueta veste grafica e dal pratico formato.



Ma la mia sorpresa ed il mio apprezzamento aumentarono ancor più quando vidi che l'Associazione Culturale "Marefosca" iniziava a proporsi anche come casa editrice di veri e propri volumi e monografie volti a promuovere tra il pubblico la

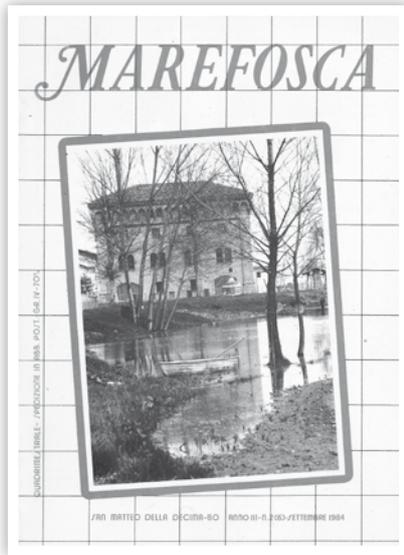
conoscenza della realtà sociale, della cultura e della storia del territorio di pertinenza. Perciò, visti i miei specifici interessi, mi affrettai ad acquistare una delle prime e preziose perle editoriali offerte ai lettori dal lungimirante mecenatismo del 'patron' dell'associazione Floriano Govoni. Sto ovviamente parlando del libro di Vittorio Toffanetti edito nel 1989 ed intitolato *La casa della Decima*, fondamentale per conoscere le suggestive ma ai più poco note vicende che, a partire dal Medioevo, hanno interessato la parte più settentrionale del territorio persicetano, dal quale l'associazione ha anche tratto il proprio nome "Marefosca", curioso e suggestivo toponimo già di per sé evocatore di secolari ed epiche lotte tra l'uomo, intento a creare attorno a sé un ambiente meno ostile e più propizio all'agricoltura ed alla vita, ed il pervasivo elemento acquatico, in origine assoluto dominatore di quelle lande selvagge. Altri titoli seguirono poi a questo, rendendo sempre più consistente l'apporto culturale verso il capoluogo da parte della frazione, fino a quel momento un po' 'snobbata' a causa di vecchi e purtroppo tradizionali preconcetti e diatribe che per tanto tempo hanno reso difficile e problematico il dialogo tra le due comunità. Ricordiamo, ad esempio, la rarità letteraria dialettale costituita da *La fola ed Pinocchio* di Peppino Serra,



Continuo di pagina 26 >

fatto, il supplizio capitale; l'ultimo entrato in tale gruppo è la Lettonia nel gennaio 2012. Sono Paesi di ogni regione del mondo, religione, cultura e con sistemi giuridici differenti. Si deve rilevare, però, un'espansione della pena di morte ad aree come la droga, il terrorismo (definito in modo generico), l'omosessualità e la religione. Molte sono le ragioni a favore dell'abolizione della pena di morte, discusse e approfondite a partire dal 1764 con l'opera di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Ci basta ricordare che la pena capitale non ha un effetto deterrente (non diminuiscono i crimini con la sua introduzione o con la ripresa delle esecuzioni dopo una moratoria), è irreversibile (la giustizia, in quanto umana, può sbagliare), viene applicata in modo discriminatorio (ne sono più colpite le minoranze e i poveri), è un omicidio giudiziario (non tollerabile da chi professa il valore della vita) ed è una pena crudele e disumana (la pena di morte è la peggior tortura). Secondo alcune posizioni, la pena di morte rappresenta una sorta di risarcimento per i familiari delle vittime, eppure ci sono nel mondo sempre più associazioni di parenti delle vittime contrarie a tale pena. Anche l'argomento che tale punizione è richiesta dall'opinione pubblica è fragile, basta portare questo dato: la pena capitale è stata abolita in Francia nel 1981. Trent'anni fa in Francia era accettabile una pena che oggi nell'Unione Europea è considerata intollerabile! Non solo l'opinione pubblica può cambiare, ma cambia anche rapidamente.

l'interessante spaccato di vita decimina tra Ottocento e Novecento curato da Floriano Govoni ed intitolato *Affari di famiglia*, gli spettacolari libri fotografici a colori dall'accuratissima veste grafica volti a documentare il carnevale decimino e quello persicetano, il raffinato *Saluti e baci* del 2002 dedicato alla



raffigurazione di Persiceto e delle sue frazioni nelle cartoline postali, il libro dalle suggestioni esiodee dedicato alla vita rurale del tempo che fu ed intitolato *Frutti della terra*, i bellissimi volumi connotati da uno splendido bianco e nero ed illustrativi dell'attività del fotografo locale Giovanni Nicoli negli anni '50 e '60, le interessanti pubblicazioni dedicate alla storia della locale parrocchia e dei suoi rettori, il libro sul 1948, anno di promulgazione della costituzione italiana e, inoltre, le tre monografie dalla prestigiosissima veste grafica incentrate sulle dimore storiche del territorio, sulla storia dei comuni di "Terre d'Acqua" e sulla topografia storica del medesimo comprensorio. In particolare, va sottolineato che con questi ultimi tre volumi, di cui per modestia non mi è lecito tessere le lodi, l'Associazione Culturale "Marefosca", con la sua attività di divulgazione, ha iniziato ad espandersi coinvolgendo tutto il territorio della pianura occidentale bolognese ed ampliando così in modo significativo il suo bacino di riferimento. E va infine anche evidenziato il fatto che con l'ultima monografia dello scrivente dedicata alla storia di San Giovanni in Persiceto ed intitolata *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane* le edizioni "Marefosca" si sono ulteriormente proposte, nei confronti del capoluogo, come mediatrici e dispensatrici di un'elaborazione storica destinata alla fruizione del medesimo, assurgendo così a pieno titolo al ruolo di protagoniste del tessuto culturale

locale e rafforzando ulteriormente in prospettiva la propria potenziale funzione propulsiva e propositiva in quell'ambito.

Tuttavia, la preziosa attività dell'Associazione Culturale "Marefosca" non si esaurisce certo soltanto nell'editoria. Già da diversi anni, infatti, essa si è fatta promotrice di interessanti iniziative culturali a sfondo sociale come "Un libro per amico", esposizione di libri usati volta a diffondere l'abitudine alla lettura tra la popolazione mediante l'omaggio di uno o più libri a testa secondo la libera scelta dei visitatori, e di mostre fotografiche e documentarie su vari argomenti, tra le quali ricordiamo, ad esempio, quella recentemente dedicata ai 150 anni dell'unità d'Italia.

L'Associazione Culturale "Marefosca", mediante l'obiettivo fotografico di Floriano Govoni, non manca inoltre mai di documentare puntualmente e di immortalare, a futura memoria dei posteri, i più importanti eventi che hanno luogo a San Matteo della Decima e nel capoluogo (fiere, mostre, convegni, conferenze, ecc.) e collabora attivamente con la Biblioteca Comunale "Raffaele Pettazoni" di San Matteo della Decima al fine di supportarne l'attività.



Insomma, "Marefosca" rappresenta un'associazione dalle molteplici e svariate attività che è cresciuta negli anni fino a diventare un punto di riferimento importante ed imprescindibile del panorama culturale del territorio e che ha dato visibilità ad iniziative ed autori locali, tra i quali lo scrivente,

altrimenti impossibilitati ad esprimersi. Come concludere allora questa breve rassegna delle benemerite attività dell'associazione se non con il più appropriato degli auguri: *ad maiora!*

Sfogo di rabbia

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver
urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

Sara Accorsi

Bisogna fare, disfare, rifare, strafare. Soprattutto bisogna sempre far tornare i conti. Anche se per tanti ben poche volte tornano. Le parole di chi conta circa le previsioni sul futuro sono talmente altalenanti che ormai assomigliano più a una nenia che a notizie da ascoltare con un qualche interesse. Poco importa se i numeri saranno positivi o negativi, se la crisi sta passando o se l'anno che inizierà sarà ancora peggiore. Alle volte vien quasi da sperare che siano giusti i conti dei Maya e che in quella magica data del 21.12.2012 finisca il mondo davvero. Forse solo per il desiderio di scoprir se davvero avevano ragione i Maya, se questo popolo del passato aveva davvero capito tutto. Con la sola osservazione. E se la data sarà esatta, avranno insegnato a tutti che l'osservazio-

Segue a pagina 32 >

Il Natale che dura un anno

Chiara Serra

Fotografie di Piergiorgio Serra

A Natale puoi... fare quello che non puoi fare mai... cita così quel famoso motivetto che ci assilla ogni anno in televisione quando si avvicina il Natale, personalmente lo considero odioso, siamo bombardati da messaggi che ci inducono a credere che a Natale si possa cambiare, essere più buoni... "Se non fai il bravo, Babbo Natale non ti porta il regalo...", bambini terrorizzati dall'idea che il buon Barba Bianca possa sorvolare la loro casa facendo una linguaccia di dissenso e passando oltre.

A Natale siamo sempre noi, con i nostri difetti e anzi una buona dose di acidità in più: "Quello mi sta antipatico e gli prendo una cosina... da spendere massimo 5 euro, giusto per non andare a mani vuote!" Il trionfo della cattiveria e dell'ipocrisia!

V a b b è
 n a t u r a l -
 m e n t e s t o
 e s t r e m i z -
 z a n d o .
 C r e d o c h e
 a N a t a l e
 c i ò c h e
 c a m b i a v e -
 r a m e n t e
 s i a l ' a t m o -
 s f e r a , l e
 l u m i n a r i e ,
 i l p r e s e p e ,

l'albero, i canti... hanno la funzione di scaldarci durante l'inverno; la stessa che le vacanze estive hanno di rinfrescarci. Ogni stagione, ogni periodo dell'anno ci regala qualcosa di suggestivo.

Per i bambini però è diverso, c'è un'attesa speciale, carica di magia, che caratterizza il periodo delle



feste natalizie. E proprio dai bambini dovremmo imparare il piacere di vivere il Natale in maniera genuina, restando stupiti per un biglietto di auguri inaspettato o per l'abbraccio che pizzica di lana della nonna. Lo STUPORE! Ecco il loro segreto... sicuramente questo non irrompe solo a Natale, è insito in loro, ma ammettiamo che in questo periodo si accentua. Io auguro a noi adulti di rimanerne abbagliati a Natale, ma poi farlo proprio, questo stupore, e custodirlo in un taschino di fianco al cuore per tutto l'anno.

Anche il nostro caro Dickens ce lo insegna nel *Canto di Natale*: la redenzione di Ebenezer Scrooge, grazie agli spiriti del Natale passato presente e futuro, è definitiva, in altre parole l'anima di questo uomo raggiunge una pace duratura. Il Natale è un pretesto bello e

Continuo di pagina 30 >

ne è la migliore delle strategie di previsione! Ma se non sarà esatta... si tenga buono l'insegnamento: prima di fare, occorre osservare. C'è un racconto dei Chassidim che in merito all'importanza dell'osservare ha molto da insegnare: 'No, non vado dal Rebbe [rabbino, ndr] per il suo insegnamento della Torah, ma per vedere come si allaccia le scarpe'. Forse il problema di oggi è avere in mente qualcuno per il quale valga la pena guardare come si allaccia le scarpe! Pare, infatti, molto più adatta ai tempi un'altra espressione, presente in un libro tanto citato quanto sconosciuto 'Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.' Non per disfattismo, non per disincanto, non per demagogia, ma se non si parte da questa frase, difficilmente si spiegherebbe la scelta di certi personaggi a promozione di certe campagne. Che in un momento importante come la scelta di un candidato premier nella buchetta della posta ci si ritrovi la faccia di Francesco Guccini o Juri Chechi o di Massimo Ghini come promotori di un nome, è quantomeno singolare no? Con tutta la stima verso tutti e tre i professionisti, qualcuno ricorda l'onestà di Ghini nel dichiarare che la sua scelta di aver partecipato ai cinepanettoni degli ultimi anni sia stata indotta dalla necessità di guadagnare più di quanto non gli permetta ormai il teatro? Contestabile? Per niente. Forse che la presenza di Ghini e di altri è il frutto dell'osservazione delle campagne elettorali statunitensi? Allora forse oltre ad imparare ad osservare, sarebbe il caso di chiudere gli occhi e darsi un po' di tempo per meditare su ciò che si è guardato...

Senza nessuna rabbia, ma nella speranza che il Natale doni a ciascuno un autentico maestro...

buono, e Dickens si augura che lo spirito che lo caratterizza possa durare per tutto l'anno. È così impossibile? Non credo, certo ci vuole impegno. Prendendo spunto dal messaggio di Dickens vo-

per bambini, veramente da esplorare e conoscere. Naturalmente bisogna sapere dove trovare il libro che fa per il nostro bimbo... nelle catene di grande distribuzione c'è solo una piccolissima, e lasciatemi affermare irrisoria, selezione di ciò che il mercato offre. Fra Modena e Bologna potete trovare le piccole librerie indipendenti che con coraggio continuano a vivere, animate da una passione incredibile per il loro lavoro e da una preparazione professionale degna di nota, che possono esaudire ogni vostro desiderio.



E allora perché non approfittare del Natale per lasciarvi travolgere da queste realtà, paragonabili veramente ai piccoli laboratori di Babbo Natale, dove elfi operosi cercano di realizzare i più perfetti e strepitosi regali di Natale per i bambini.

glio utilizzare anche io il Natale come pretesto per insinuare nella mente di coloro che considerano i libri "oggetti prendi polvere", l'idea che invece siano il regalo più bello e speciale che si possa fare!

E se è vero che un "libro è per sempre", perché entra con prepotenza nel cuore attraverso le emo-

Rimarrò fedele al mio percorso di vita-studio, per cui non posso fare a meno di promuovere la letteratura per l'infanzia.

Sono convinta che la frequentazione dei libri da parte dei bambini sia necessaria come respirare, per scoprire nuovi mondi ed esercitare la mente e il corpo; oramai c'è un'offerta infinita, proposte per ogni necessità, curiosità e svago. Collane editoriali che studiano libri a partire da zero anni, così che il bambino possa sia dedicarsi all'ascolto, ma anche toccare in prima persona il proprio libricino, in totale sicurezza. È un mondo fantastico e immenso quello dei libri



zioni sensoriali che suscita, allora potremmo affermare che in fondo ci aiuta a far sì che sia un po' Natale tutti i giorni!

**LA REDAZIONE DI
BORGOROTONDO
AUGURA A TUTTI
I SUOI AFFEZIONATI LETTORI
DI TRASCORRERE
UN SERENO NATALE
E UN FELICE 2013!**

il BorgoRotondo

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI, LUCA FRABETTI,
ELEONORA GRANDI,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
Alberto Tampellini
Valentino Luppi
Maurizio Carpani
Federica Bernabiti
Gloria Ferrari
Simonetta Corradini
Gli alunni e i docenti della
scuola media "Mameli"

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XI, n. 12, dicembre 2012 - Diffuso gratuitamente